

82.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 GENNAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE	PAG.	PAG.
Missione	4825	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa:		
PRESIDENTE	4825	
PAZZAGLIA	4825	
Disegni di legge:		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4825	
(Autorizzazione di relazione orale)	4849	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	4825	
(Autorizzazione di relazione orale)	4849	
Interrogazioni (Annunzio)	4850	
Interpellanza e interrogazione sul trattamento di aderenti ad organizzazioni palestinesi responsabili di azioni terroristiche in Italia (Svolgimento):		
PRESIDENTE	4826	
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	4827	
PRETI	4827, 4828	
		Interpellanza e interrogazioni sul quinto centro siderurgico di Gioia Tauro (Svolgimento):
		PRESIDENTE 4829, 4832
		BOVA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> 4832
		FRASCA 4830, 4836
		VALENSISE 4838
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 4840
		BAGHINO 4845
		BOVA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> 4847
		CAVALIERE 4844
		COSTAMAGNA 4846
		LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 4841
		POCHETTI 4844
		PRETI 4842
		SCALIA 4848
		Commissione speciale (Nomina) 4849
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 4849
		Risoluzione (Annunzio) 4850
		Ordine del giorno della prossima seduta 4850
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 4850

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 gennaio 1977.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Colombo è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSONE e MANTELLA: « Riconoscimento dell'ISEF di Catanzaro e dei corsi seguiti negli anni accademici dal 1970-1971 al 1975-1976 » (1072);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Disciplina dei servizi aerei non di linea » (1073);

BERTANI ELETTA ed altri: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza delle ostetriche (ENPAO) ed equiparazione dei trattamenti previdenziali ed assistenziali a quelli in vigore nell'INPS » (1074).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla XIII Commissione (Lavoro) in sede referente con il parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione:

« Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » (1051).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria della stessa XIII Commissione (Lavoro), con parere della I e della IV Commissione, anche la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, e vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato:

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: « Norme contro la discriminazione nei confronti della donna in materia di assunzioni, di mansioni e di svolgimento di carriera » (719).

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Modifiche alla legge 11 aprile 1955, n. 288, sull'autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1020) (con parere della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi » (994) (con parere della I e della V Commissione).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Debbo manifestare l'opposizione mia personale e del gruppo che ho l'onore di rappresentare in merito all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 994. Non si tratta, infatti, di un progetto di legge di scarso rilievo, che possa essere approvato dalla Commissione finanze e tesoro in sede legislativa; si tratta invece di un provvedimento con il quale viene completamente modificato il sistema di riscossione delle imposte, disponendo l'anticipazione del 75 per cento dell'imposta dovuta al mese di settembre dell'anno di produzione del reddito. Tale disegno di legge coinvolge, quindi, problemi di tale vastità che richiedono, a mio avviso, l'esame in Assemblea e quindi l'assegnazione alla VI Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pazzaglia non è appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, a norma dell'articolo 92 del regolamento, dovremo procedere alla votazione per alzata di mano, sentiti un oratore contro e uno a favore.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'opposizione dell'onorevole Pazzaglia all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 994.

(È respinta).

Il disegno di legge si intende quindi assegnato alla VI Commissione in sede legislativa.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sul trattamento di aderenti ad organizzazioni palestinesi responsabili di azioni terroristiche in Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Preti, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per sapere quale fondamento hanno le notizie giornalistiche che i tre *fedayn*, i quali hanno assaltato lunedì mattina l'ambasciata siriana, saranno condannati a tamburo battente e poi riceveranno la grazia presidenziale e l'immediata espulsione dal territorio nazionale, con felice liberazione in Libia. E infatti diffusa opinione che esista un trattato segreto bilaterale tra l'Italia e le organizzazioni palestinesi, le quali potrebbero operare nel no-

stro territorio contro basi di rappresentanze estere e dietro la promessa di non attaccare obiettivi italiani. Nel caso di terroristi colti in flagrante le nostre autorità si sarebbero impegnate a liberarli dopo pochi giorni di carcere come alcuni episodi del passato starebbero a dimostrare: arabi bloccati mentre stavano per abbattere ad Ostia un aereo israeliano; tre palestinesi bloccati a Fiumicino nell'agosto del 1975 con bombe e armi; lo stesso trattamento sarebbe stato riservato a un paio di attentatori che facevano parte del gruppo, il quale, nel dicembre del 1974, provocò la strage all'aeroporto di Fiumicino, dove 30 persone rimasero uccise nell'aereo della Pan American. Altro trattamento di favore è stato fatto ai due giovani accusati di aver consegnato a due ragazze, dirette a Tel Aviv, un mangianastri imbottito di esplosivo che, per puro caso, non provocò la caduta dell'aereo al momento della deflagrazione. L'interpellante ritiene che non sia ammissibile che la giustizia di uno Stato democratico si arrenda ogni volta che c'è un procedimento penale connesso ad attività terroristiche delle organizzazioni palestinesi. La legge è uguale per tutti, e ogni crimine deve essere punito nella stessa maniera senza favoritismi dovuti a ricatti, a minacce, o a eventuali simpatie politiche » (2-00038).

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Costa, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se corrisponde al vero che esistono accordi segreti fra il Governo italiano e le organizzazioni terroristiche palestinesi che stabilirebbero, per i terroristi, libertà d'azione contro ambasciate o consolati esteri a condizione che vengano risparmiati gli obiettivi italiani; circa i terroristi colti in flagrante in Italia gli stessi accordi stabilirebbero la liberazione senza processo dopo pochi giorni di carcere. L'interrogante chiede di sapere per quali ragioni siano stati scarcerati senza processo: 1) gli arabi arrestati mentre ad Ostia stavano per abbattere con un missile un aereo israeliano; 2) i tre palestinesi bloccati a Fiumicino nell'agosto 1975 con bombe ed altre armi; 3) due attentatori facenti parte del gruppo di terroristi che nel dicembre 1974 provocò la strage di Fiumicino (con 30 morti); 4) due arabi responsabili di aver consegnato a due ignote ragazze, dirette a Tel Aviv, un mangianastri imbottito

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1977

tito di esplosivo il quale scoppiò a bordo di un aereo civile israeliano» (3-00248).

Lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Preti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Ho presentato questa interpellanza (ma avrei potuto presentare anche una semplice interrogazione) sin dal 13 ottobre 1976: sono quindi passati due mesi e mezzo circa. Ponevo allora il dubbio che il Governo intendesse porre rapidamente in libertà i tre *fedayn* palestinesi che avevano assalito l'ambasciata siriana. Il fatto è che vi sono molti precedenti nel nostro paese in questo senso. Più volte questi *fedayn* o comunque questi arabi appartenenti ad una determinata organizzazione hanno usufruito di condizioni di favore, sono stati liberati pur avendo compiuto o tentato di compiere delitti. Ciò è avvenuto nel caso degli arabi bloccati mentre stavano per abbattere un aereo israeliano ad Ostia. Si trattava di un atto gravissimo, che è stato sventato a stento, ma i cui responsabili furono poi liberati. Analogamente furono liberati i tre palestinesi bloccati a Fiumicino nell'agosto 1975 poiché trovati in possesso di bombe a mano con cui si apprestavano a compiere un delitto. Lo stesso trattamento sembra che sia stato riservato ad alcuni di coloro che parteciparono al massacro di Fiumicino del 1974 nel quale morirono trenta passeggeri di un aereo. Vi fu anche il caso di due giovani che consegnarono un apparecchio mangianastri ad una viaggiatrice diretta a Tel Aviv: il mangianastri era pieno di esplosivo che avrebbe dovuto far saltare l'aereo in volo. Per miracolo tutto questo non è avvenuto.

Una serie di circostanze fa dunque ritenere che il Governo italiano, ovvero certi suoi organi, non si comportino come dovrebbero, cioè non applichino la legge nei confronti di questi terroristi, a dispetto del fatto che la legge dovrebbe essere eguale per tutti. Mi sovviene di quanto avvenuto non molti giorni fa in Francia, dove è stato arrestato un arabo ritenuto quasi certamente responsabile della strage di atleti israeliani compiuta a Monaco di Baviera in occasione delle Olimpiadi. L'arabo è stato immediatamente liberato e ne è stata rifiutata la

richiesta di estradizione avanzata dalla Repubblica federale di Germania, credo sulla base di principi abnormi dal punto di vista giuridico. Certi paesi (e penso che tra questi ci sia anche l'Italia) tendono a concedere la libertà agli autori di siffatti delitti forse con l'intesa che non disturbino il paese in cui si trovano. Tutto questo certamente non giova a combattere tale forma di criminalità.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione di cui è stata data lettura.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Nessun fondamento può essere attribuito alle notizie, diffuse da una parte della stampa, e richiamate dall'onorevole interpellante, nonché dall'onorevole Costa con l'interrogazione vertente sullo stesso tema, secondo le quali «le nostre autorità si sarebbero impegnate a liberare dopo pochi giorni di carcere» i tre *fedayn* che di recente hanno assalito l'ambasciata siriana, «come starebbero a dimostrare alcuni episodi del passato».

Non esiste — posso assicurare all'onorevole interpellante — né può esistere alcun trattato od intesa di sorta (peraltro, ancor meno configurabile) con un movimento politico che non reclama esso stesso la qualifica di Stato o di Governo, che comporti l'impegno da parte italiana a rilasciare gli autori di atti terroristici compiuti nel nostro paese — in particolare contro rappresentanze di Stato esteri — alla cui tutela viceversa, come è suo fondamentale dovere, il Governo ha provveduto ed intende provvedere per l'avvenire con la massima decisione, del resto in ottemperanza anche agli obblighi sanciti dal diritto internazionale. In merito agli specifici episodi cui viene fatto riferimento nell'interpellanza e nell'interrogazione, concernenti lo stesso argomento, per gli aspetti giudiziari delle vicende, il loro iter può essere così puntualizzato.

Un primo provvedimento penale (n. 7540 del 1973) è stato instaurato a carico di Schbli Abdel Hamid e Abdel Hadi Nakaa per il reato di detenzione di esplosivi (fatto avvenuto il 17 giugno 1973); mentre l'istruttoria formale risale al 30 giugno 1973. Gli imputati sono stati posti in libertà provvisoria con parere contrario del pubblico ministero, nell'agosto e settembre

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1977

1973, a seguito di provvedimento emesso dal giudice istruttore dietro cauzione. Infine gli imputati sono stati rinviati a giudizio il 28 maggio 1974 e il relativo dibattimento si svolgerà, probabilmente, entro il prossimo aprile.

PRETI. Chissà dove sono. Non verranno mai.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Non siamo responsabili dei ritardi nei procedimenti (*Commenti del deputato Preti*).

PRESIDENTE. Onorevole Preti, ella potrà fare le sue osservazioni in sede di replica.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ripeto, il Governo non può essere ritenuto responsabile dei ritardi nei giudizi, per quanto, in generale, stia facendo molto in questo senso.

Per la strage di Fiumicino si procedette contro persone la cui identità fisica risultava attraverso registrazioni fotografiche e dati riferiti da testimoni; queste persone potevano essere identificate con precisione solo dalle autorità del Kuwait, dove erano sbarcate dall'aereo da esse dirottato e lasciato partire dall'aeroporto di Fiumicino. Si è applicato l'articolo 81 del codice di procedura penale, ed il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha emesso ordine di cattura in data 19 dicembre 1973, contro persone, in numero di cinque, per le quali l'identità fisica doveva ritenersi certa. Il provvedimento fu trasmesso dal Ministero di grazia e giustizia al Ministero degli affari esteri il 20 dicembre 1973 con richiesta di estradizione, che implicava una richiesta di identificazione. Poiché le autorità del Kuwait non diedero risposta di alcun genere, il giudice istruttore ritenne che, non potendo essere identificate le persone contro cui si era proceduto, queste dovessero essere considerate ignote, e pertanto dichiarò non doversi procedere per tale causa. L'istruttoria è stata però riaperta in seguito a provvedimento in data 5 marzo 1976 dallo stesso giudice istruttore, essendo emersi nuovi indizi utili per l'identificazione degli imputati.

Per quanto riguarda il processo n. 4114 del 1976 contro Saad Abdusalah Mohamed, Ahmed Mohamed Ibrahim e Amer Abdelgasm, gli imputati furono arrestati il 6

marzo 1976 per il delitto di introduzione, detenzione e porto illegale di armi comuni e da guerra. Tratti a giudizio direttissimo il 20 marzo 1976 davanti alla nona sezione del tribunale di Roma, furono condannati ciascuno alla pena di anni 7 di reclusione. Il difensore interpose appello, rinunciando poi alla impugnazione. Successivamente gli imputati sono stati graziati.

Per il processo n. 12058 del 1976 contro Nabil Hasnen, Jahad Mohamed e Ahmed Hossein, gli imputati furono arrestati l'11 ottobre 1976 per i reati di attentato all'ambasciatore siriano in Italia, sequestro di persona, introduzione, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, lesioni personali aggravate. Tratti a giudizio direttissimo il 6 novembre 1976 davanti alla terza corte di assise di Roma, gli stessi sono stati condannati alla pena di anni 15 di reclusione ciascuno. Il difensore ha interposto impugnazione.

La giustizia quindi segue il suo corso, « senza favoritismi dovuti a ricatti, a minacce o a eventuali simpatie politiche ».

È evidente, quindi, dopo la disamina di questi fatti, che la grazia è stata concessa soltanto in un caso, e precisamente per i tre libici Saad, Ahmed e Amer, arrestati a Fiumicino il 6 marzo 1976, condizionando la applicazione del provvedimento di clemenza al loro allontanamento dal territorio dello Stato per 10 anni. Non è mai stata invece concessa alcuna grazia o alcun beneficio agli autori di altri episodi delittuosi.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Prendo atto che la grazia è stata concessa l'unica volta in cui sono stati arrestati e condannati gli autori di siffatti delitti; le altre volte non si è fatto niente, e perciò non si poteva evidentemente concedere la grazia.

Per quanto poi riguarda gli ultimi *fedayn* che hanno compiuto un attentato all'ambasciata siriana e che sono stati condannati a 15 anni; non vorrei che tra poco si apprendesse che verrà concessa un'altra grazia, così come è stata concessa, per ragioni evidentemente politiche, ai libici che erano stati condannati a 7 anni.

Io non penso che i giudici agiscano sulla base di pressioni politiche, anche perché i giudici in Italia sono completamente autonomi. Il mio dubbio, appunto, è che il Governo, per quanto è nelle sue

competenze, operi con la prospettiva di essere il più disponibile possibile nei confronti di queste forme di criminalità. La grazia concessa ai libici sta a testimoniare, e vedremo alla prova il Governo quando sarà chiesta la grazia anche per coloro che attentarono all'ambasciata siriana.

In complesso, tutti hanno notato questo scarso interesse delle autorità governative italiane a perseguire i crimini di coloro i quali sul nostro territorio, per ragioni politiche che qui non voglio stare a discutere, hanno violato gravemente la legge.

Purtroppo non è un male solo dell'Italia, ma comune anche alla Francia e ad altri paesi. Tuttavia non credo che in questo modo si operi per la distensione internazionale, anzi, a mio avviso, si complicano ulteriormente le cose.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costa non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione. È così esaurito lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sul trattamento di aderenti ad organizzazioni palestinesi responsabili di azioni terroristiche in Italia.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sul quinto centro siderurgico di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Frasca, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se intenda porre fine agli ennesimi tentativi dell'IRI di insabbiare il 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro (di cui vi è recentissima testimonianza nell'ultimo notiziario del predetto Istituto) ed al conseguente allarme che essi determinano nella opinione pubblica calabrese, ribadendo, in maniera categorica e definitiva, dinanzi al Parlamento, la volontà del Governo di rispettare gli impegni assunti circa la realizzazione dell'opera e precisando, nel contempo, come intenda far fronte: alla maggiore spesa dovuta all'inflazione; ad eventuali extra costi; alla formazione del personale; al rispetto dei tempi tecnici a suo tempo previsti; e per sapere, altresì, se è vero che i terreni finora espropriati siano stati pagati a prezzi " profumatissimi " e, in caso positivo, per quali ragioni; e per sapere, infine, se i lavori di costruzione del

porto si svolgano nel pieno rispetto della legge e al di fuori di ogni interferenza mafiosa » (2-00024);

e delle interrogazioni:

Costa, al ministro delle partecipazioni statali e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere il pensiero del Governo circa il centro siderurgico di Gioia Tauro relativamente al quale gli ultimi giorni hanno portato novità e preoccupazioni che non possono essere trascurate. È infatti di questi giorni la previsione, da parte dell'IRI, secondo cui il costituendo centro avrà un *deficit* annuo di 40 miliardi mentre, proprio in questi giorni, sta aggravandosi — in termini indiscutibili — la crisi nel settore dell'acciaio. Nonostante ciò la Cassa per il mezzogiorno ha, nel complesso, appaltato lavori per 200 miliardi tesi alla realizzazione del centro. Ritiene l'interrogante, anche dinanzi ad un alternarsi di contrastanti dichiarazioni di esponenti di Governo, di dirigenti IRI e della Cassa per il mezzogiorno, che l'esecutivo debba chiarire — dinanzi al Parlamento — il proprio orientamento circa il suddetto insediamento industriale che, invece di produrre benefici economici, rischia di inghiottire soltanto miliardi » (3-00075);

Valensise e Tripodi, al Governo, « per conoscere: se rispondano a verità le affermazioni attribuite da un organo di stampa al presidente dell'IRI e condivise dal Comitato di presidenza in ordine al quinto centro siderurgico di Gioia Tauro la cui realizzazione sarebbe assurda in relazione alla crisi grave dell'acciaio che già comporta la parziale utilizzazione del centro siderurgico di Taranto, ed alla antieconomicità dell'impianto di Gioia Tauro che comporterebbe, se costruito seguendo la soluzione che prevede 7.000 dipendenti, una perdita di quaranta miliardi all'anno; altresì, se si ritenga, ormai, doveroso nei confronti della Calabria e del Mezzogiorno definitivamente e realisticamente precisare gli impegni realizzabili nel breve e nel lungo periodo, ponendo fine ad incertezze, ritardi, strumentalizzazioni, assolutamente incompatibili con la gravità dei problemi della Calabria e del Mezzogiorno » (3-00076).

Lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Frasca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, io ho presentato un'interpellanza (che mi accingo a svolgere in maniera telegrafica), sin dai primi giorni del settembre del 1976, quando, alla riapertura, dopo la parentesi estiva della Camera dei deputati a me sembrava opportuno che il Governo dicesse una parola definitiva dinanzi al Parlamento circa la realizzazione o meno del quinto centro siderurgico nella piana di Gioia Tauro in Calabria.

Questa esigenza, avvertita da me, ma espressa da tanta parte delle popolazioni della Calabria, muoveva dal fatto che ai primi del mese di agosto dello stesso anno il presidente dell'IRI, professor Petrilli, conversando con i giornalisti, mentre imperversava la calura estiva, e rispettando ancora una volta la tradizione per cui sin dal lontano 1970 ogni estate si disquisisce sulla realizzabilità o meno del quinto centro siderurgico, aveva tenuto ulteriormente a precisare che sarebbe stato opportuno non farlo. Questa sortita del professor Petrilli muoveva da alcune considerazioni che in realtà erano state fatte altre volte, vuoi da uomini di Governo, vuoi da *managers* dell'industria privata e dell'industria dello Stato. Le motivazioni addotte dal professor Petrilli erano pressappoco queste: il complesso siderurgico avrà un *deficit* di 40 miliardi l'anno se sarà adottata la soluzione che prevede 7 mila dipendenti, o di 5 miliardi se ci si atterrà alla soluzione dei 3 mila dipendenti. Il professor Petrilli osservava inoltre, sempre in quell'occasione, che vi sarebbe stata una maggiore spesa, per la realizzazione dell'opera, di circa 300 miliardi, maggiore spesa dovuta ad extra-costi.

Di qui, quindi, la conclusione, alla quale erano stati assunti, più volte, dinanzi al Parlamento, precisi impegni da parte del Governo. Naturalmente tutto questo provocò anche sfiducia nei confronti delle istituzioni repubblicane, perché giustamente da parte delle popolazioni calabresi e dei suoi legittimi rappresentanti ci si domandava se si potesse avere fiducia nei confronti di uno Stato, quando un *manager*, sia pure altamente qualificato qual è il professor Petrilli, poteva porre in discussione legittime decisioni prese dagli organi rappresentativi del popolo italiano.

A proposito del quinto centro siderurgico mi permetto di far presente, ancora una volta, che esso fa parte di un piano di investimenti che è stato approvato dagli organi dello Stato sin dal 1970, che esso è stato una risposta data dallo Stato democratico ai nemici della democrazia, del progresso, dello sviluppo civile e democratico di una sventurata regione qual è la Calabria, nel momento in cui essi cercavano di approfittare della questione della scelta del capoluogo per fare della Calabria il terreno di prova di un'azione eversiva che poi successivamente sarebbe stata svolta ed ancora continua ad essere svolta da ben individuati gruppi economici, sociali e politici del nostro paese in tutta l'area del nostro Stato (*Interruzione del deputato Valentise*). Il quinto centro siderurgico doveva rappresentare, quindi, una breccia da aprire nel muro della arretratezza economica, politica e sociale della Calabria, un impegno serio, quindi, da parte dello Stato, per fare risalire la regione calabrese dall'ultimo posto tra le regioni italiane, in relazione allo sviluppo economico.

Senonché, ancora una volta — come dicevo — sono intervenute le dichiarazioni del professor Petrilli, che sono state per altro sostenute (come sovente accade ogni qualvolta si discute dello sviluppo civile e democratico della Calabria) da una ben interessata ed orchestrata campagna di stampa, nel corso della quale, ancora una volta, si è messo in evidenza che in Calabria imperversa la delinquenza, che c'è la mafia, che la Calabria resta una regione arretrata, per arrivare alla conclusione che la Calabria resta sempre una terra bella, che ha degli ottimi mari, delle bellissime coste, un bel paesaggio, e che perciò si tratta di una regione che non dovrebbe essere sciupata dal processo di industrializzazione. In tal modo si prefigurava in materia del tutto interessata, un avvenire georgico e bucolico della mia terra, dando la stura ad una serie di dualismi, che si vengano a manifestare ogni volta che si discute della industrializzazione della regione calabrese.

Sono stati inventati tutti i dualismi: tra industria e agricoltura, tra industria e archeologia, tra industria e turismo, per cercare di arrivare sempre alla conclusione che, in fin dei conti, la Calabria deve rimanere quella che è. Era logico a questo punto attendersi che il Governo fornisse,

nella sede più naturale e cioè nel Parlamento, una precisa risposta su questo tema subito dopo l'inizio della ripresa dei lavori. Senonché l'esecutivo, nonostante le esigenze manifestate dalle popolazioni calabresi e le richieste formulate all'unanimità dal Consiglio regionale della Calabria viene a rispondere soltanto questa mattina, a cinque mesi dalla presentazione dell'interpellanza, e cinque mesi sono tanti, signor Presidente, per ottenere risposta a un problema così essenziale e vitale per la regione calabrese. Accetti perciò il Governo la censura mia e del mio gruppo, che ha fatto propria l'interpellanza da me presentata. Mi si consenta inoltre di dire sommessamente, signor Presidente, che come parlamentari abbiamo il diritto di essere tutelati nell'esercizio delle nostre funzioni dalla Presidenza della Camera. Il Parlamento non può infatti essere mortificato con tanta facilità: nel corso di questi cinque mesi il ministro delle partecipazioni statali ed altri rappresentanti del Governo si sono incontrati con i sindacati e con esponenti della regione, hanno fatto dichiarazioni a dritta e a manca, senza tuttavia sentire il dovere politico e costituzionale di venire in Parlamento a rispondere. Io non ritengo che tutto ciò debba accadere, a meno che non si vogliano ingenerare motivi di sfiducia negli stessi parlamentari.

Entrando per qualche attimo nel merito delle dichiarazioni del professor Petrilli, debbo osservare che esse non sono del tutto nuove, seguono anzi quelle di autorevoli esponenti del Governo, come l'onorevole Donat Cattin, e dello stesso onorevole Compagna, i quali sono persino arrivati a definire « follia » la realizzazione del quinto centro siderurgico calabrese. Si sostiene, in tali dichiarazioni, che c'è un problema di extra-costi da valutare e si procede ad un calcolo — già fatto nel passato e tenuto nella debita considerazione — che tiene conto della tormentata geografia della Calabria, del suo sottosviluppo di sempre e di una quantità di fattori negativi che derivano dalla storia stessa della regione (elementi questi che bisogna, del resto, assolutamente considerare se si vuole che la regione esca effettivamente da quelle condizioni di inferiorità e di regresso in cui si trova). Si è detto che vi sarebbero 40 miliardi di *deficit* all'anno; si è detto che questi 40 miliardi rappresentano una spesa notevole. Non si è però voluto tener conto e non si vuol tener conto del fatto

che tale somma è ben poca cosa rispetto ai 100 miliardi di Bagnoli e pochissima cosa rispetto a certi oneri sociali che derivano dalla disoccupazione, dalla emigrazione e dalla costante degradazione di una regione che batte tutti i tristi primati che si possono registrare nel mondo civile. Vorrei aggiungere che questi 40 miliardi non sono nulla rispetto a certi interventi della GEPI, dell'EGAM e di tanti altri enti a partecipazione statale, i quali — come dimostra la letteratura parlamentare del nostro paese e, in particolare, i dibattiti svoltisi recentemente presso la Commissione bilancio — si sono trasformati in una vera e propria « Croce rossa » per le aziende private. Mi si consenta di concludere su questo punto dicendo che è inutile venire qui a ripetere tutte queste ragioni — già valutate nel passato e, per altro, tenute in poco conto — ogniquale volta incombe la calura del solleone.

Per quanto riguarda l'unica osservazione fatta dal professor Petrilli che potrebbe avere una certa serietà, secondo la quale nel nostro paese e in tutta l'area comunitaria c'è una contrazione della domanda di acciaio, mi si permetta di far rilevare che tale osservazione tiene conto soltanto del momento e non tiene conto del fatto che il quinto centro siderurgico in Calabria deve esser visto proiettato nel tempo, inserito in un processo di sviluppo che ormai si fonda sempre di più sull'uso e sull'impiego dell'acciaio. Comunque il professor Petrilli ha avuto anche l'amabilità di dire che l'unica attività seria e redditizia dell'IRI è quella delle banche. Ebbene, ci si consenta di rispondere qui al professor Petrilli, ma più che a lui, al rappresentante del Governo, al Governo nel suo insieme, nella sua collegialità, che è doveroso restituire alla Calabria quello che i calabresi hanno dato alle banche. Infatti, non c'è dubbio che i calabresi hanno anche depositato nelle banche del denaro senza aver avuto nel corso di un secolo di storia unitaria del nostro paese alcuna contropartita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi; onorevole rappresentante del Governo, il quinto centro siderurgico, a nostro avviso, rappresenta un banco di prova della democrazia italiana, una cambiale che lo Stato italiano deve necessariamente pagare a favore delle popolazioni calabresi, una pietra miliare da collocare lungo la stra-

da del rinnovamento civile, democratico, sociale e culturale della regione.

Per questi motivi voglio augurarmi che la risposta che a questa mia interpellanza darà il Governo sia una risposta estremamente chiara, precisa e circostanziata. Voglio augurarmi soprattutto questo, anche perché — ironia della sorte — a rispondere su questa *vezata quaestio* è oggi proprio un sottosegretario che è deputato della Calabria, l'onorevole Francesco Bova.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, volevo assicurarle che la Presidenza è sempre stata assai diligente nel tutelare il diritto dei deputati di avere una risposta dal Governo, in tempi ragionevoli, alle loro interpellanze ed alle loro interrogazioni. Desidero ricordarle che la materia delle interpellanze e delle interrogazioni, il cui numero è, per altro, sempre assai rilevante, è regolata secondo le disposizioni adottate nell'ottobre scorso. Desidero altresì ricordarle che non è infrequente il caso che siano gli stessi interpellanti o interroganti i quali, in ragione dei loro impegni, chiedono il differimento ad altra data dello svolgimento delle loro interrogazioni o interpellanze. Questo è accaduto più volte. Mi pare, quindi, che non sia giustificato il suo rilievo verso la Presidenza.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto premettere che la Presidenza sa che fin dal novembre scorso il Ministero era pronto per rispondere a questa interpellanza e a queste interrogazioni. Le circostanze alle quali ella, signor Presidente, ha fatto riferimento hanno impedito che questa risposta venisse data prima di oggi.

FRASCA, Onorevole Bova, vi sono altre due interpellanze importanti, una riguardante l'EGAM e l'altra riguardante il gruppo « Andreae », anch'esse presentate da tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, ella ha diritto di replica. La prego pertanto di lasciar parlare il rappresentante del Governo.

Onorevole sottosegretario, la prego di continuare.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Per quanto riguarda il merito del problema, i colleghi Frasca e Valensise sanno che io personalmente condivido molte delle loro preoccupazioni. La Calabria affidava alla realizzazione del quinto centro siderurgico la soluzione di molti suoi annosi problemi. Dopo tanti anni siamo ancora qui a ribadire la volontà governativa di realizzare l'opera. Però mi pare che in questo momento particolare della vita nazionale poter ribadire fermamente — come io ribadisco — la volontà del Governo di realizzare questo quinto centro siderurgico sia cosa che possa servire a fugare le legittime apprensioni di molti settori della pubblica opinione. Questa volontà, d'altra parte, era stata a suo tempo assunta e ribadita in più occasioni. Ultimamente nel corso del dibattito svoltosi nella quinta Commissione della Camera il 14 dicembre 1976 ed in questa sede non può che essere, quindi, riaffermata.

Sono noti i momenti successivi attraverso i quali si è definita la decisione politica di realizzare nella piana di Gioia Tauro i nuovi impianti siderurgici. Si può comunque ricordare che il CIPE si è pronunciato sull'argomento nel novembre del 1970 allorché fu approvato il piano di sviluppo della siderurgia a partecipazione statale; nel marzo 1971, quando si è localizzato il centro di Gioia Tauro; nell'aprile 1974 quando sono state concesse all'iniziativa le agevolazioni finanziarie della legge n. 853 del 1971; infine nel novembre 1975, quando dette agevolazioni sono state confermate con estensione al maggiore importo degli investimenti previsti.

Si sono posti problemi che attengono alla copertura dei maggiori costi per la realizzazione degli impianti derivanti dalla specifica localizzazione a Gioia Tauro, e alla misura delle agevolazioni finanziarie, giudicate dall'istituto non sufficienti in relazione all'importanza dell'iniziativa.

Sono problemi tuttora in via di accertamento per consentire le realizzazioni — da parte dell'IRI — in condizioni di economicità.

In questo quadro le dichiarazioni del presidente dell'IRI Petrilli, a seguito delle quali sono state presentate le interrogazioni cui si risponde, vanno correttamente considerate

come sollecitazioni al Governo affinché siano adottati provvedimenti atti ad eliminare le accennate diseconomie di partenza e non come indicazioni di una volontà di questo ente di non procedere alla realizzazione degli impianti.

D'altra parte non potrebbe essere riconosciuto ad un ente di gestione come l'IRI il potere di opporsi ad una decisione di carattere politico che, assunta a suo tempo sulla base di motivazioni ritenute rispondenti all'interesse generale, viene oggi confermata, risultando dette motivazioni tuttora prevalenti rispetto alle valutazioni puramente aziendalistiche delle quali l'IRI si fa doverosamente portatore.

Attualmente la realizzazione delle infrastrutture indispensabili allo stabilimento, come si vedrà tra breve, sta procedendo a ritmo accelerato e sembrano quindi non più rinviabili garanzie formali del Governo volte ad assicurare agli impianti di Gioia Tauro i fondamentali requisiti di economicità. Si può quindi assicurare che i problemi indicati concernenti la copertura degli extra-costi di investimento e di esercizio e l'ammontare dei finanziamenti troveranno al più presto soluzioni adeguate, in modo da porre l'IRI in condizione di attuare gli investimenti programmati.

Si ricorda che l'ammontare di questi ultimi, a valori inizio 1975, è pari a 1.145 miliardi, con una occupazione di 4.300 addetti in una prima fase, ferma restando la previsione inizialmente formulata per l'intero centro in 7.500 unità.

I corsi di formazione professionale saranno iniziati in relazione ai tempi di avanzamento dei lavori, in modo da avere il personale disponibile nel momento in cui il centro potrà entrare in funzione.

Quanto ai lavori per la realizzazione delle infrastrutture si possono fornire le seguenti informazioni.

Su una superficie complessiva di oltre 6 milioni di metri quadrati di terreno da espropriare, in quanto interessato da opere infrastrutturali (porto industriale, sistemazione terreni, raccordi stradale e ferroviario, fognature), le aree fin qui espropriate assommano a circa 4 milioni di metri quadrati. Circa il terreno destinato in particolare alla localizzazione del centro siderurgico, pari a 3 milioni e mezzo di metri quadrati, si precisa che il consorzio industriale competente ha effettuato finora espropri per 2.839.000 metri quadrati complessivi.

Il prezzo dei terreni è stato concordato fra il consorzio per l'area di sviluppo industriale e gli aventi diritto sulla base di valutazioni effettuate da un'apposita commissione nominata dal consorzio medesimo e successivamente approvate dal competente Ufficio tecnico erariale.

La sistemazione dei terreni è stata accollata mediante licitazione privata per offerta prezzi al consorzio di imprese COLAS di Roma. La consegna dei lavori è avvenuta in data 26 novembre 1975, con un tempo contrattuale di venti mesi.

Al 30 settembre scorso risultavano eseguiti lavori per circa lire 1.600 milioni su un totale di 6.230 milioni.

I lavori per la realizzazione del porto industriale sono stati invece appaltati al consorzio di imprese COGITAU, mediante licitazione privata per offerta prezzi e sono stati consegnati il 25 aprile 1975.

Le tre principali categorie di opere che contraddistinguono il progetto, e cioè la costruzione dei banchinamenti, sono attualmente in corso di esecuzione.

Il compimento da parte delle imprese delle necessarie opere preliminari quali, tra le altre, le installazioni logistiche e di produzione, la preparazione della cava per la estrazione del materiale della scogliera, la realizzazione dei collegamenti viari cava-cantiere, fanno prevedere nei prossimi mesi un avanzamento soddisfacente.

È noto che il trasferimento dell'abitato di Eranova condiziona la realizzazione dell'opera portuale di Gioia Tauro. Ai fini di un regolare avanzamento dei cantieri, il consorzio di imprese appaltatrici dei lavori del porto ha già avuto modo di richiamare la necessità di una libera disponibilità dei suoli oggi occupati dall'abitato entro il maggio 1977.

Per l'inquadramento del problema in esame la Cassa per il mezzogiorno ha finanziato uno specifico studio, redatto dalla società « Reghion », le cui risultanze comprendenti le indagini socio-economiche e le valutazioni sulle possibili alternative di rilocalizzazione, sono state acquisite.

Le indagini condotte dopo l'accertamento della consistenza edilizia e delle localizzazioni preferenziali di trasferimento degli abitati di Eranova, indicano in 163 le unità abitative particellari costituenti il centro, 114 delle quali occupate da 122 unità familiari di fatto residenti.

Nell'ipotesi di escludere la ricostruzione dei vani disabitati, di quelli occupati solo

stagionalmente e di quelli adibiti ad altri usi, risulta che il numero delle abitazioni-famiglia da ricostituire, interessanti un totale di 434 persone, ascende rispettivamente a 76 in comune di Rosarno e 44 in comune di Gioia Tauro, avendo accertato che una famiglia residente ha optato per la sola corresponsione dell'indennizzo e che per una famiglia residente non si è potuto conoscere la preferenza di trasferimento.

Il comune di Gioia Tauro ha adottato il 29 aprile 1975 il programma di fabbricazione per la località Mazzagatti ove prevede di ubicare le nuove residenze in argomento.

Tale programma, corredato di tutti i richiesti pareri, è stato trasmesso all'approvazione degli organi regionali sin dal novembre 1975. In carenza di eccezioni della regione, peraltro non previste, il programma è divenuto esecutivo nello scorso novembre pur in pendenza della deliberazione regionale. Lo strumento urbanistico in questione prevede un unico tipo di edificio su un'area di 300 metri quadrati, con carattere di estrema flessibilità in rapporto al numero dei vani.

Il comune di Rosarno ha adottato il 13 dicembre 1975 il programma di fabbricazione per la località Praia. Il progetto è stato restituito dalla regione al comune nel gennaio 1976 per la necessità di alcune modifiche ed in quanto carente del parere del Genio civile richiesto per le zone sismiche. Nel progetto, così come approvato dal comune, sono previsti tre tipi edilizi; rispettivamente sui lotti da 150, 200 e 300 metri quadrati.

Il consorzio ASI di Reggio Calabria sta provvedendo al pagamento degli indennizzi da corrispondere ai proprietari delle abitazioni in Eranova, sulla base delle valutazioni confermate dall'ufficio tecnico erariale di Reggio Calabria, utilizzando lo specifico stanziamento di 1.500 milioni di lire disposto dal consiglio di amministrazione nella seduta del 26 marzo 1976.

Quanto precede ha chiaramente evidenziato la necessità della predisposizione di apposito progetto esecutivo nel quale sia tenuto conto di: a) realizzazione di un numero di abitazioni corrispondente ai soli nuclei familiari effettivamente residenti in Eranova ed in possesso delle abitazioni stesse indifferentemente in qualità di proprietari o di affittuari; b) individuazione tipologica delle abitazioni sulla base del programma di fabbricazione e dimensionamento delle unità immobiliari in base alla consi-

stenza numerica dei nuclei familiari assegnatari, secondo le norme tecniche di esecuzione dell'edilizia sovvenzionata (legge 22 ottobre 1971, n. 865) realizzata dagli istituti autonomi case popolari, c) servizi ed allacciamenti idrici, fognari, elettrici, viari sulla base delle indicazioni e prescrizioni che saranno formulate dai comuni interessati. In proposito, è il caso di ricordare che l'abitabilità delle nuove residenze è strettamente collegata alla funzionalità dei servizi e degli allacciamenti che pertanto assumono rilevanza prioritaria ai fini della effettiva disponibilità dei terreni di Eranova; d) localizzazione puntuale delle nuove residenze e costi per la espropriazione delle aree da edificare.

Con lettera del 27 settembre 1976, n. 13/7642, è stato incaricato il consorzio ASI di Reggio Calabria di provvedere, in accordo con la regione e le amministrazioni comunali, alla progettazione dei nuovi quartieri abitativi, avvalendosi di professionisti locali di comprovata capacità ed esperienza.

Da recenti notizie assunte risulta che il consorzio intende provvedere alla progettazione ed esecuzione suddette mediante appalto-concorso tra ditte idonee.

Sempre a proposito delle infrastrutture indispensabili allo stabilimento si può aggiungere quanto segue sulla base di informazioni ricevute dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Approvvigionamento idrico. Il problema dell'approvvigionamento idrico per usi industriali dell'agglomerato e del quinto centro è stato affrontato con due soluzioni: una con caratteristiche provvisorie - presa sul Petrace di 500 litri-secondo - ed un'altra definitiva, con la realizzazione della diga sul Metramo a Castagnara.

Con lettera del 16 dicembre 1972, la Cassa per il mezzogiorno autorizzò il consorzio industriale ad affidare alla società « Reghion » la progettazione di massima ed esecutiva delle opere di approvvigionamento idrico industriale relative alla soluzione provvisoria di presa sul Petrace.

Il progetto generale di massima è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 21 dell'8 gennaio 1975 e quindi dal consiglio di amministrazione della Cassa in data 7 febbraio 1975 per l'importo di 7.365 milioni di lire.

E attualmente in corso la progettazione del primo lotto esecutivo dell'opera che garantisca la portata necessaria al quinto centro (500 litri-secondo).

Con nota del 28 luglio 1976 l'Italsider ha fatto conoscere la propria esigenza di disporre di una seconda condotta di adduzione stanti i particolari cicli produttivi del quinto centro.

La Cassa per il mezzogiorno con nota del 5 ottobre 1976 ha invitato il consorzio industriale ad impartire tempestive disposizioni ai progettisti affinché sia verificata, nel contesto del disegno globale dell'alimentazione idrica dell'agglomerato ed in relazione ai quantitativi idrici richiesti dalle lavorazioni a ciclo continuo, la possibilità di corrispondere a quanto proposto, tenuto anche conto dei connessi oneri di gestione e di sicurezza di esercizio.

Come si è detto, la progettazione esecutiva dell'opera, che doveva essere trasmessa al consorzio entro il 15 novembre 1976, è tuttora in corso. Le cause del ritardo si possono far risalire alla nota esigenza di approfondimento delle indagini geognostiche che i progettisti hanno richiesto e che sono state finanziate dal consiglio di amministrazione il 5 dicembre 1975, nonché alla citata richiesta del raddoppio della condotta di adduzione.

Per quanto attiene alla soluzione definitiva costituita dall'invaso sul Metramo a Castagnara, si ricorda che il relativo progetto di massima (CAL/820) è stato favorevolmente esaminato dalla delegazione speciale Cassa del Consiglio superiore dei lavori pubblici il 31 agosto 1964 (voto n. 124) e dal consiglio di amministrazione nella seduta n. 791 del 15 giugno 1965.

Successivamente lo stesso consiglio finanziava le indagini di supporto alla progettazione esecutiva dell'opera e la progettazione stessa in data 18 luglio 1973 per lire 236 milioni (progetto CAL/874).

Il relativo progetto è pervenuto alla Cassa per il mezzogiorno e trovasi in corso di avanzata istruttoria presso il progetto speciale n. 26.

In attesa che pervengano i necessari finanziamenti previsti con la legge n. 183 del 1976 per la prosecuzione dell'attività nel settore dei progetti speciali, sono state richieste integrazioni al progetto esecutivo presentato per talune opere complementari (canali adduttori) essenziali.

Detti elaborati integrativi sono necessari per fornire al Consiglio superiore dei lavori pubblici il quadro completo di tutto il sistema di accumulo e distribuzione delle acque del Metramo; in carenza del qua-

le lo stesso Consiglio superiore avrebbe difficoltà a deliberare sul progetto di invaso.

Strada a scorrimento veloce per l'attraversamento della dorsale calabrese. La strada a scorrimento veloce, che rientra nelle azioni del progetto speciale n. 22, riveste un ruolo fondamentale per le comunicazioni della zona e rappresenta l'elemento infrastrutturale decisivo per la partecipazione della fascia ionica della Locride all'azione di sviluppo intrapresa nella piana di Rosarno-Gioia Tauro.

Attesa l'importanza dell'opera ed il vivo interesse della regione Calabria ad una rapida realizzazione della stessa e tenuto conto dello stato di acquisizione delle progettazioni (di massima per l'intero tracciato, esecutiva per il tronco centrale) si è proceduto ad un primo esperimento di gara tra raggruppamenti di imprese per l'affidamento dell'esecuzione del tronco centrale di attraversamento, di più immediata priorità e di particolare complessità tecnica.

Resasi necessaria la ripetizione di tale gara, essendo il primo esperimento andato deserto, il consiglio di amministrazione determinava di modificare le modalità dell'appalto con la delibera del 4 giugno 1976, n. 1143.

In conformità a tali decisioni, veniva bandito in data 22 giugno 1976 un nuovo bando di gara i cui principi informativi si riassumono sinteticamente di seguito: suddivisione dell'opera in tre lotti denominati A, B e C; qualificazione tra raggruppamenti di imprese e affidamento della costruzione del tronco centrale B (Pr. Sp. 22/5110) con il sistema dell'appalto-concorso per offerta di prezzi unitari.

Ai concorrenti viene inoltre richiesta la presentazione di progetti esecutivi relativi ai lotti A e C riservandosi la Cassa per il mezzogiorno entro un termine di otto mesi dall'aggiudicazione di affidare a trattativa privata all'aggiudicatario del lotto B anche l'esecuzione dei lotti A e C, tronchi iniziale e terminale.

Il termine di presentazione delle offerte è recentemente scaduto ed è in corso l'insediamento della commissione per l'appalto-concorso.

Strumenti urbanistici dei comuni della piana di Rosarno. In data 7 dicembre 1972, il consorzio ASI di Reggio Calabria prospettava alla Cassa per il mezzogiorno la necessità di redigere un piano intercomunale tra i comuni interessati dagli insediamenti del quinto Centro siderurgico

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1977

ITALSIDER di Gioia Tauro e di ottenerne il finanziamento.

Con nota 13/8025 del 16 dicembre 1972 la Cassa autorizzava il consorzio a presentare, per il tramite della regione Calabria, proposta in tal senso.

Il consiglio regionale della Calabria, con delibera n. 305 del 16 maggio 1974 ha disposto la formazione del piano regolatore intercomunale tra i comuni di Gioia Tauro, Rizziconi, Rosarno, Taurianova, Cittanova, Melicucco, Polistena, Cinquefrondi, Laureana di Borrello e Palmi, incaricando della redazione di detto piano il comune di Gioia Tauro.

Il comune di Gioia Tauro deliberava in data 15 luglio 1974 l'incarico alla società « Reghion » di redigere l'elaborato, richiedendo con successiva nota 17 dello stesso mese alla Cassa il finanziamento della corrispondente spesa.

Il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno nella seduta del 6 agosto 1974 disponeva lo stanziamento di 37 milioni di lire oltre le spese generali, per l'elaborazione del piano regolatore intercomunale.

Allo stato attuale dalle conoscenze risulta che gran parte del lavoro di studio per la compilazione del piano intercomunale è stato elaborato dalla società Reghion; una controversia è inoltre insorta tra i comuni interessati dal piano medesimo che non intendono riconoscere a quello di Gioia Tauro la loro rappresentanza e quindi la funzione assegnatagli dalla regione per l'attività di coordinamento.

Nelle more della formulazione del piano intercomunale di cui sopra, si precisa che allo stato sono dotati di strumenti urbanistici (regolamento edilizio e programma di fabbricazione) i seguenti comuni della piana in oggetto: Anoina, Candidoni, Delianova, Feroletto della Chiesa, Galatro, Giffone, Marofati, Polistena, Rosarno, Santa Eufemia Aspromonte, San Giorgio Morgato, San Pietro Caridà, San Procopio, Serata, Sinopoli, Terranova Sappo Mimello, Varapodio, Molochio.

Per i seguenti comuni inoltre gli strumenti urbanistici sono *in itinere* presso la giunta regionale e la terza commissione del consiglio regionale: Gioia Tauro, Oppido Marmertina, Scido, Taurianova.

Chiedo scusa di essermi dilungato in questi dettagli, ma ho ritenuto che l'interpellanza del collega Frasca meritasse una disamina approfondita, anche perché le po-

polazioni interessate fossero messe nella condizione di conoscere esattamente la situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Sono amico di Platone, ma maggiormente della verità. Rendo ossequio alla Presidenza, soprattutto quando è rappresentata da lei che, come sa, stimo e apprezzo moltissimo. Tuttavia la verità mi porta a dire che ci sono voluti — questo è un fatto inoppugnabile — cinque mesi perché il Governo rispondesse alla mia interpellanza e che sono passati altri cinque mesi senza che il Governo abbia ancora risposto ad altre interpellanze riguardanti l'EGAM e il gruppo « Andreea » operanti in Calabria. E questo è grave perché le interpellanze sono state segnalate anche dal mio gruppo, secondo le stesse disposizioni della Presidenza della Camera del mese di ottobre, e tale segnalazione è stata ribadita più volte. Io voglio augurarmi che il sottosegretario Bova, che rappresenta il ministro cui sono dirette queste interpellanze, voglia prendere nota di queste osservazioni e quindi chiedere al ministro delle partecipazioni statali che lo incarichi quanto meno di far conoscere il punto di vista del Governo sulle questioni a cui ho fatto riferimento.

Per quanto riguarda la risposta che il Governo ha dato alla mia interpellanza, debbo dire che essa è stata fredda, burocratica e per molti aspetti cinica, almeno nei confronti delle popolazioni della Calabria che, dalle parole del sottosegretario Bova, questa mattina avrebbero voluto avere una risposta chiara, precisa, inequivocabile.

Onorevole Bova, se fossi stato al posto suo, con tutto « l'amore » verso il ministro Bisaglia, non mi sarei messo sulle spalle questa croce, non sarei venuto a rispondere per suo conto e avrei suggerito al ministro Bisaglia di delegare altro sottosegretario o, in mancanza, per esempio il collega Costa, deputato piemontese che, con la sua interrogazione, mette relativamente in forse — anch'egli — la realizzazione del quinto centro siderurgico, concludendo che esso sarà un fallimento per le finanze del nostro Stato e della nostra società. Ma ella, onorevole Bova, questa risposta non avrebbe dovuto darla al Parlamento e, con il Parlamento, alle popolazioni della Calabria.

Ella è venuto qui stamattina a farci una elencazione delle opere pubbliche che sono state compiute e di altre che lo saranno, ma tutte nel campo delle infrastrutture. E ci sarebbe mancato altro che, a distanza di sette anni dall'approvazione del quinto centro siderurgico da parte dei competenti organi dello Stato; ancora non avessimo realizzato delle infrastrutture. Se andiamo avanti di questo passo, credo che il quinto centro siderurgico non verrà realizzato neanche per l'anno duemila. E lo storico potrà così scrivere che c'è voluto certamente un minor numero di anni per costruire il Colosseo o le piramidi egiziane, o altre opere imponenti che la storia dell'umanità conosce.

Nella mia interpellanza vi erano per altro due punti sui quali ci aspettavamo dal Governo una risposta precisa. Il primo riguardava eventuali interferenze della mafia nella realizzazione delle opere pubbliche, l'altro concedeva l'esosità dei prezzi che sono stati pagati per gli espropri.

Ebbene, al primo punto non vi è stato nella sua risposta, onorevole sottosegretario, alcun riferimento. Io vorrei però che ella approfondisse, assieme al ministro delle partecipazioni statali, questo problema. E poiché vedo che è presente anche il sottosegretario per l'interno, vorrei pregarlo, con riferimento agli impegni categorici e precisi assunti dal Governo nel corso della discussione sull'ordine pubblico che ieri si è conclusa alla Camera, di accertare se quanto ho denunciato io corrisponde a verità o meno, cioè se esiste o meno la presenza della mafia per quanto riguarda la realizzazione delle opere pubbliche in quel di Gioia Tauro. Io ritengo di sì. Onorevole Lettieri, chiedi al questore di Reggio Calabria, al comandante la legione dei carabinieri di Catanzaro, che cos'è la « Cogitan ». È un consorzio di cooperative di mafiosi? Con quali soldi sono stati acquistati gli automezzi e tutti gli altri strumenti di cui si serve questo consorzio? Con i proventi dei sequestri di persona, con le tangenti? Onorevole Lettieri, se non rispondiamo a questi interrogativi, l'opinione pubblica non può credere nella validità dei nostri impegni.

Chiedo quindi un'inchiesta approfondita da parte del Ministero dell'interno e di quello delle partecipazioni statali, su questo problema. Desidero che si faccia sapere se è giusto continuare ad accollare ai calabresi la responsabilità dell'esistenza e del-

l'attività della mafia in Calabria, quando la mafia è sostenuta anche presso le sedi centrali dello Stato. Un giornalista attento come Guzzanti ha scritto di recente su *la Repubblica* che il fratello del presidente dell'attuale consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria, nel cui territorio ricade anche Gioia Tauro, è stato sequestrato, e che sarebbe stato restituito alla libertà soltanto una volta che il fratello, cioè il presidente del consorzio, dopo una certa peregrinazione negli Stati Uniti, nel corso della quale avrebbe avuto contatti con i noti *bosses* della mafia americana, avesse potuto fornire assicurazioni sufficienti di dare via libera alla mafia di Gioia Tauro nel monopolio degli appalti e dei subappalti. Che questi fatti vengano accertati!

Per quanto riguarda l'altra circostanza, che si riferisce ai prezzi esosi pagati per gli espropri, io vorrei sapere se tali espropri sono avvenuti sulla base delle leggi vigenti nel nostro Stato, e se sia giusto che vengano pagate decine e decine di milioni per qualche ettaro di terra, a favore di alcuni grossi proprietari i quali, nel corso di questi ultimi decenni, hanno già prelevato dai fondi della Comunità economica europea decine e decine di miliardi, che non hanno utilizzato per lo sviluppo della agricoltura calabrese, ma hanno trasformato in redditi edilizi, a Roma e nelle grandi città del nostro paese.

Ma su questo ella, onorevole sottosegretario, ha taciuto nella sua risposta. Ella ha soltanto detto che il prezzo è stato concordato tra i proprietari e l'ufficio tecnico e gli organi del consorzio. Ebbene, ella pensava forse che sarebbe stato ipotizzabile che neppure questi adempimenti venissero compiuti? La realtà è che i prezzi con i quali sono stati pagati i terreni sono prezzi esosi; ed anche su questo fatto bisognerebbe fare piena luce, ed individuare le responsabilità. Perché noi vogliamo, è vero, l'industrializzazione della Calabria, vogliamo lo sviluppo della nostra terra, ma non vogliamo che questo avvenga all'ombra di profitti e di parassitismi vari.

E proseguendo, onorevole sottosegretario, ella non ha fornito nessun pronunciamento politico sulla sortita del professor Petrilli, che anzi ha cercato di giustificare, nel momento in cui ha detto che la sortita di Petrilli tendeva ad una sollecitazione nei confronti del Governo, perché questo si assumesse l'onere dei maggiori costi. In realtà

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1977

ella sa che non è così: il professor Petrilì si è pronunciato, ma in senso contrario alla realizzazione dell'opera.

Ciò che mette conto di evidenziare in questa brevissima replica, è che da parte governativa non c'è stato e non c'è alcun impegno sui tempi dell'intera realizzazione dell'opera. Vi è una sola dichiarazione, secondo la quale la copertura degli extracosti e l'ammontare dei finanziamenti, troveranno adeguata soluzione. Quando, onorevole sottosegretario, forse nel duemila?

Se il Governo non ci risponde in maniera precisa, diventa quasi certezza la nostra preoccupazione che l'opera non sarà realizzata; sempre più fondati sono i nostri dubbi al riguardo. Sette sono gli anni trascorsi dall'avvenuta programmazione dell'opera e, come ella stesso ha ricordato, sono intervenuti ben quattro pronunciamenti del CIPE (due, uno nel novembre 1970 e l'altro nel novembre 1971, riguardanti l'approvazione dell'opera e la relativa collocazione in Gioia Tauro; un terzo nell'aprile del 1974 ed un quarto nel 1975, in seguito ai quali si è avuta l'ammissione dell'opera alle agevolazioni previste per gli insediamenti industriali nel mezzogiorno d'Italia). A distanza di sette anni, stamane il Governo viene a dirci che si provvederà a reperire in qualche modo i finanziamenti: è davvero spaventoso! Evidentemente si tenta di scaricare sulla povera Calabria una parte delle conseguenze derivanti dalla crisi che travaglia il nostro paese. Sulla Calabria incombono mali vecchi e nuovi, signor Presidente: i mali vecchi sono quelli che risalgono al processo di unificazione politica del nostro Stato, dal quale è scaturita la questione meridionale, ancora non risolta ad oltre un secolo di distanza dall'unificazione nazionale ed a circa trent'anni dal ripristino della vita democratica nel nostro paese. I mali nuovi sono quelli che derivano dalla crisi che ci attanaglia per la quale anche impegni già assunti nei confronti della regione Calabria vengono disattesi: mi riferisco al quinto centro siderurgico od al gruppo « Andreae » che non riesce più a realizzare nemmeno il primo piano tessile, mentre ne era stato programmato addirittura un secondo. La SIR, poi, ha già pompato dalle casse dello Stato alcune decine di miliardi di lire, confermando viepiù quanto si sostiene, e cioè che l'industria della SIR è privata, ma con capitale pubblico. L'ingegner Rovelli ha già ricevuto alcune centinaia di miliardi dallo

Stato, ma non ha realizzato neanche un investimento di pochi milioni nella pianura di Sant'Eufemia. Sono fatti gravi che attingono alla nostra crisi sociale, ma anche e soprattutto alla mancanza di volontà, da parte del nostro Governo, di risolvere i problemi di questa terra calabrese che Leonida Repaci ha definito bella, ma amara, perché batte tutti i tristi primati.

Voglio aggiungere, non solo per l'onorevole sottosegretario, ma anche per i colleghi della democrazia cristiana, un'altra considerazione: sulle inadempienze governative bisogna far piena luce, sia in Calabria, sia in questo Parlamento, perché è encomiabile il comportamento di quei personaggi che, a livello di consigli comunali, provinciali e regionali, dimostrano massima solidarietà con le popolazioni e manifestano il loro sdegno nei confronti delle inadempienze governative. Quando poi giungono in questa sede, dimostrano di ripetere la tradizione dei cosiddetti deputati « ascari », che sono antigovernativi nel proprio collegio elettorale, per diventare governativi a Roma. Si tratta di mummie imbalsamate, non in grado di associarsi ad altri che, giustamente, reclamano che la Calabria veda finalmente riconosciuto il proprio diritto alla vita, se non addirittura alla sopravvivenza.

La Calabria è uno sfasciume, uno sfasciume sul piano economico e sociale, sul piano politico, sul piano culturale. È la constatazione di questo sfasciume che fa dire ad un noto boss dei fatti di Reggio Calabria, a Ciccio Franco, che la Calabria è una polveriera che può scoppiare da un momento all'altro.

Onorevole sottosegretario, prima che la Calabria scoppi ancora una volta e si ritorni ai tristi episodi del 1970, il Governo deve fare qualche cosa per redimere quella regione e farla annoverare tra le regioni civili e progredite del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché l'onorevole Costa non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Debbo dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta che lo onorevole rappresentante del Governo ha ri-

tenuto di dare alla nostra interrogazione. La insoddisfazione è accentuata anche dalla rozzezza con cui un rappresentante di una parte politica quasi sempre schierata col Governo ritiene di poter impostare i problemi della nostra Calabria di fronte alla deficienza e alla carenza di un'azione coordinata e coerente da parte del Governo stesso.

Mi fa piacere che l'onorevole Frasca oggi si sia dichiarato disponibile circa la necessità di approfondire i temi delle incidenze mafiose nella piana di Gioia Tauro e in tutta la Calabria.

FRASCA. Io sto conducendo questa battaglia da dieci anni.

VALENSISE. Mi auguro che questa volontà permanga e suggerisca all'onorevole Frasca di aderire alla nostra proposta di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria e sulla incidenza mafiosa nelle attività economiche pubbliche e private.

FRASCA. La proposta di legge è stata presentata nel 1969.

VALENSISE. La nostra proposta di legge era stata presentata nella scorsa legislatura, ed è stata ripresentata anche in questa. Su di essa vedremo quale sarà l'atteggiamento dell'onorevole Frasca.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, ella ha soltanto cinque minuti di tempo per dichiararsi o meno soddisfatto della risposta alla sua interrogazione.

VALENSISE. Ripeto, sono profondamente insoddisfatto perché, come è detto da parte di un nostro rappresentante politico — il senatore Franco, che rozzamente è stato ricordato un momento fa, e che è stato democraticamente eletto e rieletto al Parlamento nazionale — la situazione in provincia di Reggio Calabria e in tutta la Calabria è veramente insostenibile. Quando si parla di polveriera, non si parla di una cosa teorica. Il Governo, onorevole sottosegretario, non può, a distanza di mesi dalle dichiarazioni del professor Petrilli, presidente dell'IRI, venirci a dire che il problema al più presto troverà soluzione adeguata. Il problema che noi abbiamo sollevato e che risolviamo è quello della congruità delle dichiarazioni del presidente dell'IRI e della posizione del Governo di fronte a queste dichiarazioni.

Il presidente dell'IRI ha parlato di crisi dell'acciaio, di una antieconomicità che egli assume in ordine all'impianto di Gioia Tauro; ha parlato di una limitazione della occupazione a 3 mila addetti perché se si dovesse andare ai 7 mila addetti si avrebbe un passivo di ben 40 miliardi all'anno. Ora, di fronte a tali dati, il Governo avrebbe avuto il dovere di rispondere con parole chiare e di annunciare al Parlamento che questi problemi sono stati affrontati e risolti.

Ma la mia insoddisfazione, onorevole sottosegretario, è ancora maggiore perché io devo rilevare che non soltanto il Governo ha eluso le nostre precise domande, ma, indirettamente, ha risposto in maniera negativa e addirittura non congrua in un altro documento. Ha risposto negativamente, infatti, nel disegno di legge che reca provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

Oggi, ci saremmo attesi che il Governo ci avesse detto che potevamo stare tranquilli in quanto il professor Petrilli aveva detto delle cose, che dal punto di vista economico potevano in quel momento anche essere discusse, ma che il Governo, nel quadro dei provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, riconfermava la sua volontà di realizzare il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, e di realizzarlo in una sistematica visione dell'industria del Mezzogiorno.

Nulla di tutto questo ho ascoltato, quindi devo dichiarare la mia profondissima insoddisfazione. Non si può continuare a giocare sugli equivoci con la costruzione delle infrastrutture. Le infrastrutture che ella, onorevole sottosegretario, ci ha elencato possono essere sì rivolte (ad eccezione del porto in costruzione) al quinto centro siderurgico, ma sono infrastrutture sostanzialmente rivolte a riscattare quelle contrade.

Lei ci ha fatto cenno della diga del Metramo, di cui si parla da anni, e se ne parla non per il fabbisogno di acqua del quinto centro siderurgico, ma per il fabbisogno di acqua dell'agricoltura. Sono 50 milioni di metri cubi di acqua che abbisognano all'agricoltura di quella zona; invece questi sono tolti all'agricoltura e dovrebbero essere dedicati al quinto centro siderurgico.

La trasversale appenninica è una vecchia necessità: oggi viene spacciata come

infrastruttura in funzione del quinto centro siderurgico.

Ella sa bene che per il quinto centro siderurgico ben altri e più penetranti interventi sono richiesti e sono necessari. Ella sa bene che queste infrastrutture non possono forzatamente essere considerate mezzi al fine, ma non bastano a rivelare l'esistenza di una chiara volontà governativa.

Comunque, poiché ella non ha risposto affatto in modo chiaro e soddisfacente alle domande che noi le avevamo rivolto attraverso la nostra interrogazione, io mi permetto di confermare la mia completa insoddisfazione e di sottolineare che, ancora una volta, le attese di certezza, le attese di un chiaro quadro del proprio divenire, del proprio avvenire, rimangono frustrate per le popolazioni calabresi, che devono registrare soltanto promesse e assicurazioni vaghe di « soluzioni adeguate » per problemi che il Governo non soltanto non affronta, non soltanto non risolve, ma indirettamente dichiara di non voler affrontare attraverso i documenti legislativi di cui lo stesso Governo si fa presentatore in Parlamento.

Siamo di fronte alla crisi economica, che apre situazioni di grande difficoltà, rispetto alle quali l'azione del Governo è assolutamente inadeguata. Siamo di fronte a una necessità di riconversione dell'economia che il Governo ritiene di affrontare attraverso un modesto disegno di legge di coordinamento della politica industriale.

Ma il Governo avrebbe dovuto dare, almeno, qualche affidamento, affidamento che manca del tutto e, pertanto, la nostra insoddisfazione è più che giustificata.

PRESIDENTE. — È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sul quinto centro siderurgico di Gioia Tauro.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Costa, al ministro dell'interno, « per avere notizie sulla grave aggressione subita

stamani da un parlamentare ad opera di sedicenti NAC » (3-00341);

Preti, Romita, Amadei, Ciampaglia, Longo Pietro, Lupis, Massari, Matteotti, Nicolazzi, Reggiani, Righetti, Scovacricchi, Tannassi e Vizzini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere, in relazione alla teppistica aggressione subita dal deputato socialdemocratico Michele Di Giesi, nelle prime ore della giornata odierna, da parte di estremisti di sinistra presumibilmente appartenenti alle "Brigate rosse", quali misure siano state adottate, o si intendano adottare, per prevenire ed impedire il ripetersi di gravi episodi di marca squadristica degli ultra sinistri in danno di rappresentanti eletti dalla Nazione. Gli interroganti, mentre si dichiarano insoddisfatti dell'azione fino ad ora svolta dal Governo, ed in particolare dal ministro dell'interno, in materia di prevenzione e repressione di atti criminosi, sollecitano il Governo stesso ad adottare tutti quei provvedimenti idonei ad individuare ed assicurare alla giustizia gli autori di azioni teppistiche, a prescindere dalla loro presunta ispirazione politica; e ciò per impedire un ulteriore indebolimento della fiducia dei cittadini e del credito delle istituzioni democratiche » (3-00342);

Cavaliere, al ministro dell'interno, « per avere notizie sull'aggressione patita questa mattina, nel centro di Roma, dal deputato Di Giesi e che sembra fosse indirizzata verso il deputato Costamagna, e per sapere quali concrete misure si intendano adottare, per garantire l'incolumità e la libertà dei parlamentari nell'adempimento del loro mandato » (3-00345);

Pochetti, Malagugini, Fracchia, Lodi Faustini Fustini Adriana e Brini, al ministro dell'interno, « per conoscere i fatti relativi al gravissimo episodio di violenza, avutosi in via del Seminario 85, in Roma, la mattina del 10 novembre di cui è rimasto vittima l'onorevole Michele Di Giesi; per sapere a che punto siano le indagini per assicurare alla giustizia i responsabili della criminale aggressione; e per conoscere, inoltre, quale sia l'opinione del Governo in merito alla reiterazione nel paese ed a Roma, in particolare, in queste ultime settimane, di fatti di violenza che sembrano configurare un quadro generale di provocazione politica i cui obiettivi vanno molto al di là del-

la violenza rappresentata dai singolari fatti » (3-00356);

Franchi, Servello e Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere: a che punto sono le indagini relative all'aggressione subita nella mattina di ieri, mercoledì, dal deputato socialdemocratico Michele Di Giesi; se è vero che gli aggressori, qualificatisi appartenenti a "nuclei d'azione comunista" (NAC), hanno scambiato la vittima intendendo aggredire l'onorevole Costamagna; quali iniziative intendono prendere per stroncare la violenza dilagante, per rendere impossibili le aggressioni, per assicurare alla giustizia chiunque si ponga al di fuori della legge. Gli interroganti rilevano che la scelta come vittima di un parlamentare col significato palese di attentare alle istituzioni dello Stato e particolarmente al potere legislativo, purtroppo ha dei gravi precedenti nei quali gli aggrediti furono i deputati Tassi e Bollati: aggressioni che non sono uscite dall'anonimato essendo gli aggressori rimasti sinora ignoti pur essendo chiara la origine dei mandanti anche per avvenute assunzioni di responsabilità » (3-00359);

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione sullo stesso argomento, non iscritta all'ordine del giorno:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno in merito all'aggressione armata, compiuta nel suo ufficio, contro il deputato Di Giesi. (3-00661) « COSTAMAGNA ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Verso le ore 8 del 10 novembre scorso, l'onorevole Michele Di Giesi chiedeva telefonicamente l'intervento di personale della questura nella sua abitazione romana, in via del Seminario n. 85 (interno 1), dove, poco prima, aveva subito una aggressione da parte di tre individui che lo avevano anche rapinato.

Funzionari dell'ufficio politico, del primo distretto di polizia scientifica si portavano immediatamente sul posto e constatarono che l'appartamento del parlamentare era stato messo a soqqadro. Su una delle pareti della camera da letto, con vernice spray, di colore rosso, era stato tracciato il

simbolo della falce e martello e, su un'altra parete, la scritta « Unità combattente comunista ». Inoltre, sul pavimento di un'altra stanza veniva rinvenuto un foglio dattiloscritto, con il quale un'organizzazione con la stessa denominazione rivendicava la paternità dell'azione criminosa, evidentemente diretta - secondo quanto affermato in tale foglio - contro l'AIAC (Associazione italiana approvvigionamenti e consumi) e contro l'onorevole Costamagna, indicato nello stesso volantino come presidente di tale organismo.

Che l'aggressione fosse, in realtà, diretta contro la detta associazione e quindi contro l'onorevole Costamagna, abitante all'interno 2 dello stesso stabile, è desumibile, oltre che dal contenuto del volantino, anche dalla dinamica dei fatti.

Attraverso la denuncia sporta dall'onorevole Di Giesi, è stato possibile stabilire che il parlamentare, alle ore 7,35 del 10 novembre, mentre si accingeva ad uscire dalla sua abitazione, era stato aggredito da tre individui, armati di pistola e con il volto coperto da passamontagna, i quali lo avevano sospinto nell'appartamento, pronunciando la frase: « questa è una rapina ».

Subito dopo, gli aggressori avevano costretto, sotto la minaccia delle armi, l'onorevole Di Giesi a voltarsi verso il muro, gli avevano coperto gli occhi e la bocca con nastro adesivo, del tipo usato per gli imballaggi, e gli avevano immobilizzato le mani e i piedi mediante una lunga catena metallica, chiusa con lucchetto. Prima di imbavagliarlo, gli avevano anche chiesto dove fosse la cassaforte e come si accedesse all'appartamento adiacente, cioè a quello dell'onorevole Costamagna; quindi, alla risposta che nell'abitazione non esisteva alcuna cassaforte, lo avevano costretto a stendersi sul pavimento.

I delinquenti si erano poi dati a frugare nelle tasche dell'onorevole Di Giesi e nell'appartamento. Uno di essi, trovato un mazzo di chiavi, aveva suggerito ad un altro di provarle nella serratura dell'appartamento adiacente. L'onorevole Di Giesi, in quel momento bendato, ebbe la netta sensazione che il tentativo di penetrare nell'appartamento dell'onorevole Costamagna fosse stato effettivamente posto in essere. Nel corso dell'irruzione, i tre criminali si impossessavano di due orologi, di trecentomila lire in contanti e di vari documenti.

Il collega Di Giesi, purtroppo, ha potuto fornire una descrizione solo molto vaga dei

suoi aggressori, per l'individuazione dei quali, comunque, sono state da tempo avviate e sono tuttora in corso le indagini più accurate.

Debbo, a questo punto, rilevare che l'etichetta « Unità combattente comunista » è apparsa per la prima volta, a Roma, il 14 giugno dello scorso anno, nel testo di un volantino rivendicante il sequestro del commerciante di bestiame Giuseppe Ambrosio, liberato, com'è noto, dalla polizia, il giorno successivo al fatto. Il 15 giugno, a seguito di telefonata pervenuta ad un quotidiano, i carabinieri trovavano in una cassetta porta-lettere di via Valadier un altro volantino, recante la stessa dicitura e riguardante, lo stesso episodio.

Risulta, inoltre, che la stessa organizzazione ha rivendicato, a Pistoia, un attentato perpetrato il 5 ottobre scorso contro la sede di una sezione periferica della democrazia cristiana.

Per quanto concerne, infine, gli episodi di cui è cenno nell'ultima parte dell'interrogazione dell'onorevole Franchi, si precisa che le indagini relative all'aggressione subita dall'onorevole Tassi il 1° maggio 1975, hanno condotto alla denuncia, da parte della questura di Piacenza, all'autorità giudiziaria di quattro giovani, a carico dei quali sono emersi indizi di responsabilità. Il relativo procedimento penale è in corso presso il tribunale di Piacenza.

Circa l'aggressione perpetrata ai danni dell'onorevole Bollati, a Milano, il 21 gennaio 1975, nel richiamare le dichiarazioni rese a questa Assemblea il giorno successivo dal ministro dell'interno dell'epoca, in relazione ad alcune interrogazioni presentate sull'argomento, debbo far presente che i relativi atti processuali sono stati archiviati con sentenza del 31 maggio 1975 del giudice istruttore di Milano, essendo ignoti gli autori del reato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la brutale aggressione subita dall'onorevole Di Giesi, quella tentata e fortunatamente non realizzata contro l'onorevole Costamagna, come gli attentati agli altri colleghi, che abbiamo testé ricordato, turbano profondamente la nostra coscienza democratica, poiché, se la violenza è in ogni caso fatto esecrabile, essa lo è tanto più quando a subirla è un membro del Parlamento, poiché appare evidente l'intenzione di colpire la struttura portante ed essenziale delle nostre libere istituzioni.

Un tale disegno è assolutamente aberrante ed assurdo: ipolizzare che intimidazioni, minacce, o addirittura violenze fisiche possano minimamente incidere sulla volontà, le determinazioni ed il dovere dei rappresentanti del popolo di adempiere il loro mandato e fatto ed atteggiamento che deve decisamente ed ovviamente respingersi.

Ma, al di là di queste considerazioni, dobbiamo riconoscere che l'episodio che ho riferito si inserisce nel contesto di quel multiforme fenomeno della criminalità comune, politica — e spesso anche pseudopolitica — che negli ultimi tempi ha assunto le dimensioni preoccupanti che tutti sappiamo e che ha determinato l'ampio dibattito conclusosi ieri in quest'aula sulla complessa problematica dell'ordine pubblico.

Nel rinnovare al collega Di Giesi e al gruppo parlamentare cui appartiene le espressioni della più viva solidarietà del Governo, già manifestata nell'immediatezza dell'evento dal ministro dell'interno onorevole Cossiga, desidero assicurare che le indagini sulla vile aggressione saranno perseguite con il più rigoroso impegno; mentre mi richiamo, per quanto attiene — in termini più generali — all'azione che gli organi responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica sono chiamati a sviluppare nella lotta contro la criminalità, alle linee direttrici tracciate dal Presidente del Consiglio nel corso del dibattito e alle indicazioni che ne sono emerse, specie in ordine alle attività e alle iniziative nella prevenzione dei reati, manifestate attraverso il dibattito dei giorni scorsi dai colleghi intervenuti nella discussione in questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costa non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Mi dispiace che si tratti l'argomento dell'aggressione subita dall'onorevole Di Giesi a più di due mesi dall'evento. Se un deputato del partito radicale avesse preso uno schiaffo in piazza se ne sarebbe discusso immediatamente, o al massimo dopo qualche ora. Poiché l'onorevole Di Giesi è socialdemocratico non si è ritenuto, evidentemente, che la cosa meritasse l'adeguata attenzione dell'Assemblea.

CAVALIERE. Anche se si fosse trattato di un democratico cristiano sarebbe successa la stessa cosa.

PRETI. Sì, probabilmente. Mi sembra perciò che si stia dimostrando una scarsa attenzione a certi eventi che pur sono gravissimi. Mi riferisco, ad esempio, come ha fatto anche l'onorevole Reggiani recentemente, al rapimento e alla probabile uccisione di un deputato eletto nella scorsa legislatura, l'onorevole Pietro Riccio: se ne è parlato per alcune settimane, dopo di che silenzio assoluto. Mi pare che lo Stato, quando abdica di fronte a crimini così spaventosi, qual è quello consumato a danno dell'onorevole Riccio, non sia idoneo a conquistare o, per lo meno, a mantenere la fiducia dei suoi cittadini. A me non interessa molto sapere se l'aggressione patita dall'onorevole Di Giesi sia opera di criminali comuni o di criminali cosiddetti politici, dato che ritengo che questi criminali pseudo-politici, responsabili di determinate iniziative, in realtà siano delinquenti come gli altri i quali, per maggiore comodità, si ammantano di un'etichetta parapolitica. Tuttavia il fatto stesso che la criminalità, che fino a poco tempo fa si fermava dinanzi ai rappresentanti del popolo o si esprimeva soltanto in certe zone del paese attraverso la mafia, non abbia più, oggi, certe remore, sta a significare che la situazione nel nostro paese è gravemente peggiorata. Del resto sono di questi giorni le cifre relative all'aumento della criminalità nelle sue forme più gravi: sequestri di persona e rapine a mano armata. Ormai tutte le mattine, quando apriamo il giornale, troviamo il resoconto di uno o più sequestri, per non parlare poi delle rapine, che diventano quasi episodi di second'ordine. Tempo fa si cercò di rimediare a questa situazione — che disonora il nostro paese — attraverso la « legge Reale » che ha ampliato le possibilità operative della polizia e dei tutori dell'ordine in generale. Mi meraviglia che il presidente del gruppo radicale, onorevole Pannella, abbia il cattivo gusto, per non dire altro, di affermare che Reale non meritava di diventare giudice della Corte costituzionale perché aveva promosso una legge per la tutela dell'ordine pubblico. Questo dimostra la inconsapevolezza e l'incoscienza di certi esponenti di partito, di certi membri del Parlamento. Comunque mi sembra che anche con la legge Reale i risultati ottenuti non siano

molto brillanti. Ho l'impressione che il ministro dell'interno non riesca ad infondere sufficiente fiducia e sicurezza nelle forze dell'ordine. Questo, evidentemente, dipende non soltanto da lui, ma anche dal Governo e dalla situazione generale.

Per quanto riguarda il fenomeno più grave, cioè quello dei sequestri di persona, penso che questi non finiranno se non quando...

PRESIDENTE. Onorevole Preti, la invito a concludere perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

PRETI. Sta bene, signor Presidente, vorrà dire che ometterò alcuni argomenti che intendevo svolgere.

Alcune delle disposizioni che sono state ricordate ieri possono essere utili. Così, ad esempio, le norme relative alle « carceri differenziate » per i detenuti protagonisti di rivolte e di evasioni. Così la norma relativa alla cautela nella concessione di licenze.

Ho però l'impressione che il Ministero della giustizia sia assai male amministrato. Lo dimostra il fatto che il regolamento esecutivo della legge di riforma dell'ordinamento penitenziario fu emanato senza tener conto della situazione generale delle carceri italiane. Assistiamo addirittura all'assurdo che le carceri italiane sono diventate luoghi nei quali si entra e dai quali si esce in continuazione. Tipico è il caso del bandito Vallanzasca il quale ha ucciso sette persone, è stato condannato tre volte all'ergastolo, tre volte è fuggito ed ora è andato all'estero, dopo aver portato a termine il rapimento di una persona.

Ho l'impressione — glielo dica pure al suo ministro, onorevole Lettieri — che il ministro Bonifacio non sia assolutamente all'altezza della situazione...

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è il mio ministro. Glielo faremo sapere per altri canali.

PRETI. Glielo faccia dire dal suo ministro.

Dicevo che ho l'impressione che il ministro Bonifacio non sia assolutamente all'altezza della situazione perché in questo periodo il deterioramento della situazione nelle carceri ha contribuito largamente a peggiorare la situazione dell'ordine pubblico; la messa in libertà dei delinquenti li

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1977

ha resi sicuri che, qualunque delitto compiano, di lì a poco saranno liberi di riprendere la strada del delitto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALIERE. A che vale, signor Presidente e onorevoli colleghi, dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti? La realtà, triste purtroppo, ci sovrasta, e può condensarsi in un'osservazione: la criminalità dilaga. I rappresentanti politici, parlamentari e no, sono presi di mira sempre di più. Anche oggi la cronaca parla di un consigliere comunale della democrazia cristiana aggredito da alcuni teppisti. Ma questi teppisti non possono assolutamente essere definiti delinquenti politici, perché chi delinque per motivi politici non compie anche delle rapine o dei sequestri di persona, mentre anche in questo caso è stata compiuta una rapina.

Il fatto è che mi sembra che difettino gli strumenti per la ricerca e la prevenzione della delinquenza, oltre che per la repressione. È veramente triste e sconcertante che quasi mai venga scoperto l'autore di un delitto di questo genere. Così è accaduto anche per quanto riguarda l'aggressione all'onorevole Di Giesi, al quale confermiamo la nostra solidarietà: non abbiamo avuto indicazione alcuna che sia stato individuato almeno uno dei responsabili di quel grave reato, reato che sarebbe stato ancora più grave se i responsabili fossero riusciti ad individuare subito l'appartamento dell'onorevole Costamagna ed a farvi irruzione. È evidente, infatti, che si voleva punire l'impegno politico del collega Costamagna, al quale confermiamo la nostra stima e la nostra amicizia, e con il quale ci felicitiamo per lo scampato pericolo.

Ma come si può pensare che lo Stato acquisti l'autorità e si dia i mezzi per un'efficace prevenzione e repressione della delinquenza se, ad esempio, ancora l'altro ieri e ieri abbiamo assistito ad una dolorosa rinuncia? Infatti, ancora l'altro ieri e ieri il Governo ha pagato un prezzo all'astensione che gli viene dai partiti di sinistra; ed il prezzo è di non aver parlato del fermo di polizia, che pure è previsto dalla nostra Costituzione. In altri tempi il Governo aveva presentato un disegno di legge in proposito, che non è andato in porto per certe opposizioni. Successivamente si è sempre parlato non dell'opportunità, ma della necessità di reintrodurre il

fermo di polizia. Oggi non se ne è parlato; il fermo di polizia è passato tra le cose che non bisogna rispolverare, tra le cose che sono da dimenticare, perché la realtà politica del nostro paese è quella che è e perché il Governo deve pagare lo scotto della benevolenza che i partiti di sinistra gli dimostrano. Eppure, onorevole sottosegretario, il fermo di polizia potrebbe essere, anzi sarebbe certamente, l'unica misura efficiente, specialmente per delitti di questo genere, perché si faccia una valida opera di prevenzione e si addivenga alla individuazione di chi ha compiuto gravi reati del genere di quelli di cui discutiamo.

Personalmente, riconfermo al sottosegretario Lettieri, per rapporti personali esistenti, la più ampia stima ed amicizia. Mi debbo, però, dichiarare profondamente insoddisfatto non per ciò che egli ha detto o non detto, ma per la triste realtà cui mi sono riferito all'inizio della mia replica e perché non mi sembra che vi siano le condizioni che permettano al Governo di garantire, di fronte all'opinione pubblica e al popolo italiano, quella sicurezza alla quale essi hanno diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POCHETTI. È mia impressione, signor Presidente, che molto difficilmente — abbiamo ascoltato gli interventi dell'onorevole Preti e dell'onorevole Cavaliere — ci si possa, io come altri deputati, dichiarare soddisfatti delle risposte che sono state fornite dal sottosegretario Lettieri alle interrogazioni presentate. Dichiararsi soddisfatti di chi e di che cosa? Ritengo che l'unica cosa della quale sia possibile dichiararsi soddisfatti in questa circostanza sia la constatazione che l'onorevole Di Giesi ha potuto riprendere la sua attività, tornare al suo posto, tra di noi. Credo, peraltro, che di questo non abbia alcun merito né l'onorevole Lettieri, né il suo dicastero.

BAGHINO. È demerito degli aggressori...

POCHETTI. Per il resto, seguiamo ad aspettare — lo facciamo da anni, ormai — che si faccia luce sul quadro di violenze in cui si svolge la vita del paese, che si vada alla radice dei gravi fatti che punteggiano tale quadro, che si individuino i responsabili. Tutto quel che il rappresentante del

Governo ci ha saputo dire, anche nel caso dell'aggressione all'onorevole Di Giesi e della tentata aggressione all'onorevole Costamagna, è che il Ministero dell'interno ha avviato — e sono in corso — le indagini più accurate.

Onorevole Lettieri, debbono essere accuratissime queste indagini se in 80 giorni non si è riusciti a scoprire assolutamente nulla! Le stesse frasi che vengono usate in ordine alla gravità dell'aggressione compiuta nei confronti di un deputato, credo debbano essere considerate — al di là dei legami personali che possono unire l'onorevole Lettieri all'onorevole Di Giesi e del dolore che il fatto accaduto può suscitare in ciascuno di noi — come affermazioni rituali, che rientrano nella liturgia di questi nostri dibattiti. Ne ha parlato l'onorevole Preti, ma io desidero ancora una volta ricordarlo: la questione riguarda il Governo e forse, a questo punto, anche la Presidenza della Camera. Nella passata legislatura — come è stato già detto — è stato rapito un deputato. Sono state presentate in proposito alcune interrogazioni, è stato svolto un dibattito in quest'aula, dopo di che nulla più si è saputo dell'onorevole Riccio.

BAGHINO. Stanno ancora svolgendo accurate indagini.

POCHETTI. L'onorevole Pietro Riccio è svanito nel nulla, non si sa bene se sprofondato nella terra o assunto in cielo... Fino ad oggi, nulla ci è stato detto di ciò che è accaduto al nostro collega. Ritengo, quindi, che si possano lasciare da parte le dichiarazioni di rito che in queste occasioni si sogliono fare.

Vogliamo augurarci, invece, che sia servito a qualcosa il dibattito che ha avuto luogo nei giorni scorsi in quest'aula. Vogliamo soprattutto augurarci, al di là dei suggerimenti che sono stati dati al Governo, che la conclusione di tale dibattito sia indice di una volontà politica che a me sembra, però, abbia finora fatto difetto a chi aveva ed ha il dovere di apprestare tutti i presidi che occorrono per scoraggiare il manifestarsi ed il ripetersi degli atti che abbiamo lamentato e per far fallire il disegno più generale, che è sicuramente alla base dei fatti che hanno punteggiato la vita del nostro paese in questi ultimi tempi.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino, cofirmatario dell'interrogazione Franchi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. È il caso che ha voluto dimostrare come le conclusioni cui si è giunti ieri, dopo due giorni di dibattito sull'ordine pubblico, rischino di non servire proprio a nulla. Infatti, proprio stamane si discute ancora di ordine pubblico a proposito dell'aggressione all'onorevole Di Giesi. Essendo state citate altre aggressioni nella nostra interrogazione, ecco che l'onorevole sottosegretario ha dovuto darci delle informazioni, dalle quali si deduce che le indagini sono accurate, sì, ma che continuano, con lo stesso risultato: cioè, con il risultato delle percentuali, che i procuratori generali hanno citato inaugurando l'anno giudiziario, del 90 per cento di processi per reati contro ignoti. Ecco la dimostrazione di quanto affermavo!

Questa mattina abbiamo sentito accorate parole, secondo cui questi avvenimenti turbano profondamente l'ordine pubblico che va man mano peggiorando. Lo abbiamo sentito dire l'altro giorno dal Presidente del Consiglio e lo abbiamo letto ieri sera nella risoluzione presentata da un certo gruppo di parlamentari, risoluzione gradita al Governo e alla maggioranza, dove purtroppo si parla dell'acuirsi di fenomeni delittuosi che aggrediscono con particolare pericolosità la vita, la libertà e i beni dei cittadini e che tentano di colpire e screditare il nostro sistema. L'aggressione a parlamentari (e il nostro gruppo è quello maggiormente colpito) dimostra che si vogliono colpire proprio le istituzioni, proprio lo Stato. Ma come si è conclusa la discussione sull'ordine pubblico? Con una risoluzione che non prevede proprio nulla, che non stabilisce un'azione repressiva, né un'iniziativa che, al di là delle indagini, preveda l'adozione di strumenti idonei e sufficienti per ottenere qualche cosa, per far sì che chi intende compiere reati di questo genere o di altro genere abbia il timore della legge, abbia il timore di essere colpito, sappia che, andando in carcere, dovrà espiare il reato compiuto. Ma la risoluzione non dice questo. Allora, che valore dobbiamo dare alle dichiarazioni che abbiamo sentito questa mattina? Abbiamo persino sentito dire (e lo condividiamo, in teoria) che è aberrante il disegno di chi ipotizza che i parlamentari, attraverso il ripetersi di queste aggressioni, possano intimidirsi, intimorirsi e non compiere a pieno il loro dovere. Certo, i parlamentari continuano il loro lavoro, il nostro gruppo — che è quello maggiormente colpito —

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1977

continua con piena decisione e fermezza il suo lavoro; ma questo dipende appunto dai parlamentari. È un atto personale, è una volontà, è un impegno assunto con l'elettorato. Ma non vi è, da parte delle autorità e del Governo, alcun contributo affinché questa azione possa continuare in piena libertà e in piena serenità e con tutte le garanzie dovute a qualsiasi cittadino, a qualsiasi celo appartenga, e qualsiasi funzione svolga nella nazione. Invece questo non avviene. E non avviene perché? Io vorrei ricordare al rappresentante del Governo che certe alleanze pesano, corrodono; certe alleanze, per mantenersi in piedi, per reggere il timore del Governo così male, perché la situazione è sempre più grave — sono dichiarazioni del Presidente del Consiglio — pesano a tal punto che, dopo due giorni di discussione sull'ordine pubblico, nella risoluzione che ha concluso il dibattito non c'è traccia di un atto, non dico di forza o di imperio, ma di convincimento che la legge deve essere fatta rispettare. Ecco il punto. È previsto l'ammodernamento delle carceri, è prevista la distinzione tra carcerati pericolosi e non pericolosi, ma non c'è nessun atto che possa dare a coloro che devono tutelare l'ordine pubblico la possibilità di agire in maniera da non essere a loro volta immediatamente colpiti se la stampa di sinistra, la stampa radicale, *Lotta continua*, o *Stella rossa*, affermano: « hanno esagerato, hanno assassinato, hanno colpito, hanno incarcerato ingiustamente »...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Baghino, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

BAGHINO. Ho concluso, signor Presidente, perché credo di aver sufficientemente motivato la mia completa insoddisfazione, e non solo per la risposta del Governo, ma soprattutto per la conclusione del dibattito sull'ordine pubblico che si è avuta ieri sera, con una risoluzione che non dice proprio nulla.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono anch'io insoddisfatto, ma per ragioni opposte a quelle formulate dall'onorevole Pochetti. Parlo anche per rendere conto al ramo del Parlamento al quale appartengo del grave fatto del qua-

le sono stato protagonista, anche se la vera vittima è stato il collega carissimo, e mio vicino di casa, onorevole Di Giesi.

Già tre anni fa il mio ufficio di Torino fu assalito e ne ricevetti alcuni danni. Pensai — pensarono in molti — che il fatto di Torino fosse un episodio di carattere locale, un fatto limitato alla lotta politica in una grande città operaia, quale è Torino, dove gruppi di estrema sinistra, a metà strada tra la tendenza al terrorismo e al nichilismo e la tendenza all'intimidazione violenta, si agitano da anni per avere diritto di cittadinanza e per fare notizia. Ma sono gruppi ristretti, piccolissime sette, che non osano prendere di petto il grande partito comunista o il partito socialista. Prenderebbero di petto volentieri i missini, i liberali o i socialdemocratici; ma queste forze politiche a Torino purtroppo ormai sono ridotte. Ecco perché ora si indirizzano, spesso e volentieri, contro la democrazia cristiana e i democratici cristiani, almeno a Torino.

Comunque avevo ritenuto anch'io che si trattasse di un episodio locale, fino a quando non è accaduta questa nuova banditesca impresa diretta contro di me e che ha colpito, invece, il collega Di Giesi. A questo punto debbo dire che non si tratta più di fatti locali. Qui c'è una regia a carattere nazionale, che sceglie le vittime e muove le sue squadre del terrore da una città all'altra, seminando il terrore e propagando intimidazioni. Debbo avvertire tra l'altro che il giorno prima dell'aggressione, nella vicina via del Seminario, dove abitiamo io e l'onorevole Di Giesi, vi è stata una perlustrazione da parte di una misteriosa ragazza: in realtà avevano mandato un'ispettrice a vedere i luoghi dove sarebbe avvenuta, l'indomani mattina, l'aggressione. Ecco perché parlo di organizzazione scientifica a livello nazionale, collegata con misteriose centrali nazionali e internazionali che pagano le spese; una vera e propria azienda del terrore che ha al suo servizio squadre della violenza che può spostare da una città all'altra; una azienda che compra armi, che evidentemente obbedisce ad una strategia.

Il fatto è grave perché si è rivolto contro dei parlamentari. Il fatto è gravissimo perché è accaduto a due passi dal palazzo di Montecitorio, al centro di Roma. Comunque, se avevano in animo di intimidirmi, non ci sono riusciti. Come del resto non sono riusciti ad intimidire

la democrazia cristiana, nonostante il fatto che — rivelo un fatto gravissimo e quasi sconosciuto — in un anno le sedi di quaranta sezioni della democrazia cristiana nella sola città di Roma (su un totale di circa novanta sezioni) siano state attaccate e bruciate. È un fatto vergognoso che questa intimidazione sia perpetrata per intimorire un grande partito che rappresenta ancora quattordici milioni di cittadini italiani.

Da parte nostra, moltiplicheremo la nostra attività per difendere la sicurezza e la libertà dei cittadini, per tener fede a tutto il nostro passato di combattenti per la libertà e per portare avanti, anche contro gli avversari, ma sempre sul piano morale e civile, la battaglia per questa libertà, contro quelli che in passato hanno seminato disordine e violenza e che adesso hanno voltato pagina, sono diventati i difensori dell'ordine: noi sappiamo benissimo come stanno le cose, ma speriamo che cambino veramente e che non si tratti solo di un sotterfugio per imporre all'Italia una nuova dittatura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scalia al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se risponde a verità che a causa delle difficoltà finanziarie, l'EGAM ha modificato il progetto di realizzazione del complesso siderurgico delle acciaierie del Tirreno, a Giammoro in provincia di Messina, ed eventualmente, tenuto conto della limitata consistenza delle risorse finanziarie occorrenti, quali iniziative intende adottare, affinché gli impianti vengano realizzati come previsto dal programma del CIPE. In particolare, l'interrogante chiede di sapere: 1) se realmente sia stata adottata la decisione di realizzare per fasi successive il complesso siderurgico, dando priorità alla costruzione del laminatoio e rinviando ad altra epoca la nascita dell'acciaieria (i due rami produttivi previsti dal progetto dell'EGAM) e se in tal senso, come è opinione diffusa, siano state determinanti inammissibili rivalità di altri settori delle partecipazioni statali, tenuto conto anche che per l'acciaieria occorre appena un quinto del finanziamento complessivamente preventivato; 2) quali siano le ragioni che impediscono l'avvio dei lavori di costruzione dell'acciaieria, e i motivi che avrebbero indotto l'EGAM a bloccare le conclusioni operative a cui sono pervenuti i progettisti dell'impianto; 3) se, in effetti,

la completa stasi dello stato del progetto dell'insediamento, per la parte riguardante le acciaierie, non miri alla parziale realizzazione del programma, compromettendo pesantemente, in tal caso, la validità tecnica, economica e sociale dell'iniziativa, e pregiudicando la copertura finanziaria del Banco di Sicilia e della CECA, le cui delibere di finanziamento sono vincolate all'integrale attuazione del progetto, in quanto una sana gestione si può avere soltanto a tale condizione. Occorre sottolineare, inoltre, che l'eventuale mancato completamento del progetto determinerebbe un rapporto tra investimenti e occupazione prodotta di ben 145 milioni per ogni posto di lavoro, mentre nel caso dell'intera realizzazione tale rapporto scenderebbe a 100 milioni per ogni unità occupata. Senza dire che, nell'ipotesi di parziale attuazione, verrebbe a mancare una delle caratteristiche tecnologiche fondamentali del complesso, grazie alla quale la CECA espresse parere favorevole sullo insediamento di Giammoro: cioè la flessibilità degli impianti, che consentirebbe una assoluta aderenza della produzione alle esigenze di mercato, in quanto gli impianti consentirebbero di modificare, in poche ore, le caratteristiche del prodotto finale. Considerato che la mancata integrale attuazione del programma di investimento avrebbe perniciose conseguenze economiche e sociali e che, oltre a precludere ogni prospettiva di ulteriori insediamenti indotti, comporterebbe la perdita secca di ben 350 posti di lavoro, su 800 previsti, l'interrogante chiede di sapere, infine, quali interventi il ministro intenda svolgere, affinché le popolazioni della zona interessata, particolarmente depressa e drammaticamente afflitta dalla disoccupazione, possano avere la certezza che il complesso siderurgico venga interamente realizzato nei tempi inizialmente previsti » (3-00415).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. L'iniziativa di Giammoro (Milazzo), originariamente studiata dalla Cogne all'epoca del rilievo delle acciaierie di Modena, è stata successivamente recepita nei programmi dell'EGAM, nel quadro dello sviluppo dell'attività siderur-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1977

gica del gruppo relativa al comparto dei profilati speciali.

Lo stabilimento è strutturato nei seguenti impianti: acciaieria; laminatoio; pontile per il movimento via mare delle materie prime e dei prodotti.

Le note difficoltà finanziarie del gruppo hanno portato, sul finire del 1975, alla decisione di realizzare l'iniziativa per fasi, al fine di consentire una riduzione delle spese di investimento iniziali, dando la precedenza alla costruzione del laminatoio, che costituisce la parte più importante e più tecnicamente qualificante del progetto, rinviando ad una seconda fase (1978) la realizzazione dell'acciaieria. Al riguardo è comunque da sottolineare che tale decisione segue criteri di economicità, in quanto la realizzazione del laminatoio richiede tempi molto più lunghi ed un graduale avviamento degli impianti, per cui una acciaieria capace di funzionare a pieno ritmo non potrebbe essere integralmente utilizzata. Per il primo periodo lo stabilimento verrà approvigionato da parte della FINSIDER dell'acciaio necessario, ed in tal senso sono già intervenuti accordi di massima.

Lo stabilimento di Milazzo, per quanto riguarda il laminatoio, è — come noto — in avanzata fase di costruzione. Sono già state infatti realizzate al 90 per cento le opere edili ed al 50 per cento le carpenterie metalliche; è stato inoltre installato l'80 per cento dei macchinari meccanici ed elettrici. Gli impianti dovrebbero essere ultimati nel corso del corrente anno, ed è prevista la loro entrata in regolare produzione all'inizio del 1978. Inoltre, nei primi mesi del corrente anno, verrà iniziata la costruzione del pontile.

Pertanto, le considerazioni e le preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante — avrebbero ragione di permanere — solo nell'ipotesi di una definitiva rinuncia alla realizzazione dell'acciaieria; cosa che invece non corrisponde a verità, in quanto la costruzione di tale impianto è stata soltanto rinviata nel tempo per i suddetti motivi di carattere finanziario.

In ogni caso è da rilevare che tale iniziativa — una delle poche attualmente in fase di realizzazione nel Mezzogiorno — è stata portata avanti dall'EGAM, pur nella ben nota difficile situazione finanziaria del gruppo, proprio a conferma della volontà dell'ente di corrispondere il più possibile agli impegni assunti in favore delle zone meridionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Ringrazio il sottosegretario per la risposta che mi ha fornito, anche se essa — debbo onestamente confermarlo — non fa altro che riflettere e ribadire le mie preoccupazioni.

Quando ho presentato questa interrogazione, avevo piena contezza delle difficoltà dell'EGAM del resto pubblicamente note. La mia principale preoccupazione, comunque, è espressa per l'appunto nella domanda che ho formulato per prima, chiedendo se sia stata realmente adottata la decisione di realizzare per fasi successive il complesso siderurgico dando la priorità alla costruzione del laminatoio e rinviando ad altra epoca la nascita dell'acciaieria, e se, in caso affermativo (come è opinione diffusa) siano state determinanti per tale decisione inammissibili rivalità di altri settori delle partecipazioni statali, tenuto conto che per l'acciaieria occorre appena un quinto del finanziamento complessivo preventivato.

L'onorevole sottosegretario mi conferma che vi è la decisione di provvedere in una fase successiva alla costruzione dell'acciaieria, limitandosi per il momento al solo laminatoio. Sono pertanto confermate le mie considerazioni, per lo meno in ordine ad una temporanea antieconomicità della realizzazione in parola. Aggiungo che la mia insoddisfazione è accentuata da una considerazione: avrei preferito che mi si chiarissero e precisassero quali sono i due tempi di realizzazione del complesso in questione.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ho già detto che la realizzazione dell'acciaieria è rinviata al 1978.

SCALIA. Questo è molto importante. Se ciò fosse vero, mi riterrei parzialmente tranquillizzato. In ogni caso, in relazione alle preoccupazioni espresse, mi farò carico, anche con successivi contatti diretti con il Ministero delle partecipazioni statali, di acclarare quale fondatezza abbiano tali mie preoccupazioni.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Comunico che sono in corso di esame presso la IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, i seguenti progetti di legge:

BASSI ed altri: «Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Trapani e i comuni limitrofi dalle continue alluvioni, e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976» (*urgenza*) (794);

«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976» (951).

Nell'ipotesi che la Commissione ne concluda in tempo l'esame, chiedo che sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico altresì che la V Commissione (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis» (*approvato dal Senato*) (1040).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro Piccolini Alberto, Ascoli Nicola e Del Monte Marco, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, primo e secondo comma, e 290, primo e secondo com-

ma, del codice penale (vilipendio continuato delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 43);

contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44);

contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 45);

contro il deputato Frasca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 46);

contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559 (istigazione a non effettuare il pagamento di imposte) (doc. IV, n. 47);

contro il deputato Pannella, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 77 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 48).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Nomina di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame in sede referente del disegno di legge n. 696 concernente «Istituzione e ordinamento del servizio per la informazione e la sicurezza» i deputati: Armella, Bandiera, Borruso, Bottari Angela Maria, Bozzi, Cantelmi, Cardia, Cattanei, Ciai Trivelli Anna Maria, Colonna, D'Alessio, Di Giannantonio, Flamigni, Fracchia, Gargano, Gava, Labriola, Magnani Noya Maria, Mancini Giacomo, Manfredi Manfredo, Martorelli, Mazzola, Mellini, Menicacci, Micali Vito, Milani Eliseo, Natta, Occhetto, Pen-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1977

nacchini, Reggiani, Revelli, Ricci, Russo Carlo, Sabbatini, Segni, Tantalo, Terranova, Torri, Vernola e Zolla.

Annunzio di interrogazioni.

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

MORINI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 1° febbraio 1977, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (*Approvato dal Senato*) (1040);

--- *Relatore:* Molè.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (951);

e della proposta di legge:

BASSI ed altri: Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Tra-

pani e i comuni limitrofi dalle continue alluvioni, e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976 (*urgenza*) (794);

— *Relatore:* Botta.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, concernente l'ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto di cose (983);

— *Relatore:* Bocchi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istruzione professionale del personale postelegrafonico e sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (386);

— *Relatore:* Salomone.

La seduta termina alle 12,5.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Margheri n. 5-00310 del 18 gennaio 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1977

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VIII Commissione,

ritiene che le norme contenute nella circolare ministeriale del 3 dicembre 1976, che limitano la liberalizzazione dei piani di studio universitari e vietano in particolare le iterazioni siano da considerarsi intempestive perché pervenute nelle sedi universitarie quando i piani di studio erano già stati formulati secondo le indicazioni fornite dalle facoltà e i relativi corsi erano già frequentati;

ritiene che ad anno iniziato e in corso sia impossibile rivedere con una normativa nuova i piani di studio formulati e ormai attuati secondo disposizioni diversamente ispirate e indicative;

ritiene pertanto che — pur senza entrare nel merito delle disposizioni della circolare suddetta, che sembra anticipare norme che più propriamente saranno trattate dal disegno di legge per il quale il Ministro ha già chiesto il parere della I sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione — sia opportuno evitare il contenzioso, dannoso e abbondante che si verificherebbe, e comunque l'impossibile revisione dei piani di studio, e conseguentemente

invita il Governo:

a sospendere la circolare in oggetto rinviandone l'attuazione al prossimo anno scolastico;

a farne preventivamente oggetto di una comunicazione alla Camera in sede di Commissione pubblica istruzione.

(7-00033) « GIORDANO, PORCELLANA, QUARENGHI VITTORIA ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione delle ferrovie dello Stato di sopprimere dal 1° marzo 1977, per asserita scarsità di viaggiatori, mentre in realtà, negli ultimi tempi erano in aumen-

to, almeno nel periodo invernale, il servizio di vagone-letto fra Torino e Trieste, assai utile per molte persone degli ambienti universitario, forense ed industriale;

per chiedere l'intervento del Governo per annullare la decisione, in quanto in tal modo verrebbe aumentato l'isolamento di Torino, che non è collegato a Trieste da alcun treno rapido né da un volo aereo. (4-01701)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per sapere se, di fronte alla decisione presa dal consiglio di amministrazione del SAMIA di permettere che il salone dell'abbigliamento si svolga nei quartieri della Fiera di Milano probabilmente già a marzo e comprendente tutta la produzione italiana del settore, non ritenga che questo sia l'inevitabile risultato di questi ultimi anni di disattenzione politica della regione piemontese, dell'amministrazione comunale e provinciale di Torino e logica conclusione dell'andamento decrescente del salone con la chiusura della manifestazione a Torino in seguito a precise scelte programmatiche che hanno portato al declassamento della manifestazione;

per sapere inoltre se non ritiene assumere una presa di posizione decisa e contraria del Governo al trasferimento a Milano della manifestazione, al fine di tutelare Torino, già geograficamente in posizione emarginata, che vede di giorno in giorno accentuata questa sua emarginazione dalle decisioni del potere pubblico soprattutto locale, per cui questa decisione segue quella del Salone dell'automobile biennalizzato ed altre numerose manifestazioni che sono state trasferite a Milano o Roma, con spettacoli e attività culturali che saltano quasi sistematicamente la città di Torino;

per sapere infine se non ritenga di opporsi con tutte le sue forze affinché l'operazione di trasferimento non venga perfezionata dalla firma della convenzione con le associazioni di categoria (abbigliamento e maglia e calza), di cui la Federtessile, con una lettera firmata dal suo presidente Guido Artom ha rappresentato il tono del ricatto: o il SAMIA si decide a lasciare la sede di Torino per quella più autorevole di Milano oppure saranno date disposizioni agli imprenditori perché disertino la rassegna. (4-01702)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1977

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa un adeguamento numerico, normativo ed economico della Cassa depositi e prestiti alle accresciute e crescenti funzioni ad essa demandate dalle leggi.

L'interrogante evidenzia il notevole accrescimento quantitativo e qualitativo di lavoro posto su tale Istituto, ed il logorante ritmo nel quale lo stesso si svolge in rapporto particolarmente alle drammatiche condizioni della generalità degli Enti locali del Paese.

Le difficoltà della Cassa in questione, oltre a costituire una ingiusta disparità di trattamento che pesa sui funzionari e dipendenti, si traduce anche in ritardi supplementari per l'espletamento delle sue fondamentali mansioni nei confronti particolarmente della vita locale. (4-01703)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere a quali specifiche norme di legge risponda il telegramma ministeriale del 20 gennaio 1977 riguardante la nomina di insignanti della scuola sperimentale "Giorgina Saffi" di Forlì.

« L'interrogante rileva che i posti del corso erano stati coperti da mesi dal provveditore agli studi di Forlì con nomine oggettive, secondo la prassi e le disposizioni di carattere generale.

« Il telegramma in questione ha buttato all'aria tutto questo, dando piena discrezione al preside di nominare insegnanti a sua esclusiva scelta.

« L'interrogante rileva la gravità dell'intervento citato, il quale ha creato un vivo fermento negli ambienti cittadini interessati e che costituisce un precedente molto grave, non degno di uno Stato di diritto.

(3-00662)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere in modo preciso i fatti che stanno

alla base della decisione dell'ENI (o di una società del gruppo) di rinunciare alla costruzione di un gasdotto tra l'Algeria e la Italia, previsto da un preciso accordo internazionale, ripiegando sul metodo tradizionale di liquefazione del gas metano e del trasporto via mare.

« Ci sembra necessario che siano comunicati alla Commissione tutti gli elementi di ordine economico e di ordine tecnico che hanno determinato questa scelta, giacché essa, a prima vista, non appare coerente con l'obiettivo dell'ENI di sviluppare l'approvvigionamento energetico semplificandolo e diversificandone al massimo le fonti.

(3-00663)

« MARGHERI, GAMBOLATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se abbia svolto le opportune indagini ed abbia provveduto alla adeguata protezione dell'esule cecoslovacco Iiri Pelikan, il quale ha presentato denuncia alle autorità di polizia, affermando che sarebbero recentemente giunti in Italia tre agenti segreti cecoslovacchi con l'ordine di rapirlo e portarlo con la forza a Praga oppure, in alternativa, di toglierlo dalla circolazione. Per quanto a prima vista il racconto di Pelikan possa apparire fantapolitico, non bisogna dimenticare da un lato la grande serietà di questo esule cecoslovacco, che fu tra i dirigenti del nuovo corso di Dubcek e diresse in particolare la televisione cecoslovacca, dall'altro lato la circostanza che egli afferma di aver avuto notizia da fonte assolutamente sicura, e infine che il servizio segreto cecoslovacco si è distinto, tra quelli dell'Europa orientale, per le sue iniziative ardite e prive di scrupoli. Se è vero che, in questa particolare situazione, sembra inverosimile che agenti segreti di una potenza straniera possano arrivare fino all'uccisione di Pelikan, assai meno inverosimile appare l'ipotesi di aggressione, di sequestro temporaneo di persona o addirittura rapimento a carico del coraggioso difensore della libertà del suo popolo.

(3-00664)

« PRETI ».